

COMMISSIONE VI
FINANZE E TESORO

XXV.

SEDUTA DI VENERDÌ 17 LUGLIO 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARTINELLI

| INDICE | PAG. | | PAG. |
|--|---|---|---------------|
| Comunicazioni del Presidente: | | | |
| PRESIDENTE | 314 | | |
| Proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio): | | | |
| SEMERARO: Revisione delle aliquote progressive di diritto erariale e dell'imposta generale sull'entrata per gli spettacoli cinematografici. (456); | | | |
| BOTTONELLI ed altri: Esenzione e riduzione dei diritti erariali sugli spettacoli cinematografici. (685); | | | |
| ROMUALDI ed altri: Revisione delle aliquote progressive di diritto erariale e dell'imposta generale sull'entrata per gli spettacoli cinematografici. (783) . | 314 | | |
| PRESIDENTE | 314, 315, 316, 318, 319, 321 322, 324, 327, 328, 329, 331, 332 | | |
| SEMERARO | 315, 317, 327, 329 | | |
| LONGONI, <i>Relatore</i> | 315, 324, 327 329, 330, 331 | | |
| BOTTONELLI | 315, 316, 317, 326 327, 328, 329, 330, 331 | | |
| VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> | 316, 320, 325, 326 327, 328, 329, 330, 331 | | |
| ROMUALDI | 318, 319, 325, 326, 330. | | |
| BIMA | 320 | | |
| ANGELINO PAOLO | 321, 322 | | |
| MARZOTTO | 323, 327, 328, 329, 330 | | |
| CALABRÒ | 324 | | |
| | | MAGRI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> | 327, 329, 330 |
| | | PASSONI | 331 |
| | | Disegno di legge (Rimessione all'Assemblea): | |
| | | Riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni emesse dalle società per azioni e in accomandita per azioni. (<i>Approvato dal Senato</i>). (1374) | 332 |
| | | PRESIDENTE | 332 |
| | | RAFFAELLI | 332 |
| | | Disegno di legge (Rinvio della discussione): | |
| | | Trattamento tributario delle trasformazioni e fusioni di società commerciali. (<i>Approvato dal Senato</i>). (1375) | 332 |
| | | PRESIDENTE | 332 |
| | | RAFFAELLI | 332 |
| | | Proposta di legge (Discussione e approvazione): | |
| | | Senatore MENGHI: Modificazione dell'articolo 8 della legge 7 gennaio 1949, n. 1, contenente provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata. (<i>Approvata dalla V Commissione permanente del Senato</i>). (1311) | 332 |
| | | PRESIDENTE | 332, 334, 335 |
| | | ZUGNO, <i>Relatore</i> | 332, 334, 335 |
| | | RAFFAELLI | 334, 335 |
| | | VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> | 334, 335 |
| | | ANGELINO PAOLO | 334 |

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1959

| | PAG. |
|--|----------|
| Proposta di legge (<i>Rinvio della discussione</i>): | |
| RAFFAELLI ed altri: Vendita a trattativa privata al Comune di Vecchiano (Pisa) di un arenile della estensione di metri quadrati 428.750. (513) | 335 |
| PRESIDENTE | 335, 336 |
| NEGRARI, <i>Relatore</i> | 336 |
| RAFFAELLI | 336 |
| Votazione segreta: | |
| PRESIDENTE | 336 |

La seduta comincia alle 9,30.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, per la seduta odierna, i deputati Grilli Giovanni, Monasterio, Pieraccini, Servello, Tantalò e Tripodi sono sostituiti rispettivamente dai deputati Ravagnan, Bottonelli, Calamo, Calabrò, Semeraro e Romualdi.

Comunico inoltre che da parte del Presidente della Camera mi è pervenuta la seguente lettera:

« Onorevole Presidente, mi è stato sottoposto per la firma il messaggio di trasmissione al Senato della proposta di legge di iniziativa del deputato Merenda: « Contributo straordinario dello Stato all'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea » (*Urgenza*) (1247), approvata dalla VI Commissione permanente (Finanze e Tesoro) nella seduta del 19 giugno 1959.

« Contemporaneamente il Presidente della VIII Commissione permanente (Istruzione e belle arti) mi ha fatto rilevare: *a*) che la V Commissione (Bilancio) investita dell'esame del provvedimento per esprimere il parere sulle conseguenze finanziarie non ha dato in realtà alcun parere posto che il rispetto di tale formalità non può ritenersi surrogato dalla lettera del Presidente della Commissione V che ha manifestato un personale avviso sulla legittimità della formula di copertura finanziaria; *b*) che l'imputazione della copertura a carico del capitolo 167 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione in luogo di quella origi-

nariamente prevista nella proposta di legge a carico del capitolo 685 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (fondo globale) avrebbe dovuto accompagnarsi alla richiesta di parere della VIII Commissione (Istruzione).

« Tutto ciò premesso, e considerato altresì che l'articolo 31 del Regolamento prevede che i pareri sulle conseguenze finanziarie dei progetti di legge debbono essere espressi dalla Commissione di bilancio e non già dal Presidente di essa, ritengo necessario annullare l'approvazione — avvenuta mediante votazione a scrutinio segreto — della proposta di legge dell'onorevole Merenda, invitando la Commissione presieduta dalla S. V. onorevole a riprendere in esame la proposta stessa chiedendo preliminarmente alla V Commissione (Bilancio) di esprimere formalmente il proprio parere sulla formula di copertura ed ove questa dovesse rimanere imputata sul capitolo 167 del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, attendendo altresì il parere della VIII Commissione (Istruzione) che ha chiesto di esprimerlo in forza dell'articolo 37 del Regolamento. Con cordiali saluti. — Giovanni Leone ».

Seguito della discussione delle proposte di legge d'iniziativa del deputato Semeraro: Revisione delle aliquote progressive di diritto erariale e dell'imposta generale sull'entrata per gli spettacoli cinematografici (456); dei deputati Bottonelli ed altri: Esenzione e riduzione dei diritti erariali sugli spettacoli cinematografici (685); dei deputati Romualdi ed altri: Revisione delle aliquote progressive di diritto erariale e dell'imposta generale sull'entrata per gli spettacoli cinematografici (783).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa del deputato Semeraro: « Revisione delle aliquote progressive di diritto erariale e dell'imposta generale sull'entrata per gli spettacoli cinematografici »; dei deputati Bottonelli, Pieraccini, De Grada, Malagugini, Lajolo, Roffi, Marangone e Calasso: « Esenzione e riduzione dei diritti erariali sugli spettacoli cinematografici »; dei deputati Romualdi, Calabrò, Gonella Giuseppe, De Micheli Vitturi e Cruciani: « Revisione delle aliquote progressive di diritto erariale e dell'imposta sull'entrata per gli spettacoli cinematografici ».

Come i colleghi ricorderanno nel corso della precedente discussione è stata svolta la relazione. Dichiaro aperta la discussione generale e dò ora la parola all'onorevole Semeraro, proponente di una delle proposte di legge in esame.

SEMERARO. Onorevoli colleghi, non per semplice atto di formale cortesia nei riguardi del collega Longoni che ieri ha riferito in maniera veramente sentita sulla mia proposta di legge e su quelle degli altri deputati, ma sento il dovere di ringraziare vivamente il Relatore Longoni perché ha saputo molto opportunamente porre l'accento sulle aspettative esistenti tra le categorie interessate, dalla produzione alla distribuzione e all'esercizio.

I colleghi della Commissione certamente ricorderanno che questo stesso provvedimento fu già approvato, sul finire della passata legislatura.

Nel ripresentare la proposta di legge che, per lo spirare della legislatura non ebbe il tempo di essere esaminata dall'altro ramo del Parlamento, essa non è stata più accompagnata dai nomi degli 83 firmatari di allora, ma soltanto dal nome del sottoscritto: questo fatto — sia detto per inciso — non deve lasciar pensare che tutti quei colleghi non siano più convinti della necessità di approvare la proposta di legge, ma soltanto che, non essendo stato ricostituito il Centro parlamentare dello spettacolo (che tanto utile si dimostrò nella scorsa legislatura per la puntualizzazione dei problemi relativi) è stata ritenuta sufficiente l'iniziativa di chi ha l'onore in questo momento di parlare.

Detto questo, non mi resta che ringraziare tutti coloro che, con competenza ed intelligenza, si sono interessati della questione e in modo particolare gli onorevoli rappresentanti del Governo: l'onorevole Magri che ci ha confermato l'attesa con cui le categorie interessate attendono l'emanazione di questa legge e l'onorevole Valsecchi che sul piano tecnico ci ha fornito utilissime notizie.

È stato proprio sulla base di queste notizie che mi dichiaro disposto ad indietreggiare rispetto alle richieste avanzate un anno e mezzo fa, in considerazione dell'ormai assolutamente indilazionabile necessità delle categorie interessate e della crisi che sempre più minaccia il settore per cercare di alleviare in qualche modo gli attuali pesantissimi oneri.

Mi permetto di raccomandare all'onorevole rappresentante del Governo di tener conto soprattutto del piccolo esercizio che rappresenta i due terzi del numero di sale cinematografiche. Se anche il diritto erariale è minimo,

tuttavia il gettito complessivo è notevole per l'erario. D'altra parte, proprio nei riguardi del piccolo esercizio la politica fiscale del Governo deve essere maggiormente oculata, poiché in questo caso si tratta di forme di spettacolo veramente a carattere popolare che interessano, quindi, la collettività.

La battaglia dei prezzi dei biglietti si ferma a lire 50. Ma in molti piccoli centri, vi sono biglietti di ingresso di 40, 30 e persino 20 lire. Questi non sono stati contemplati.

Un altro problema è quello di fare in modo che tutti siano costretti a pagare i diritti erariali.

Si calcola che in Italia coloro che non pagano biglietto per assistere agli spettacoli, siano circa 80 milioni, nel senso che in un anno circa 80 milioni sono i biglietti non venduti a spettatori che entrano « gratis ». Se soltanto la metà pagasse i diritti erariali, il gettito sarebbe tale da tranquillizzare l'erario per le minori entrate dovute agli sgravi a favore dell'esercizio e della produzione.

Mi riprometto, in sede di discussione degli articoli, di presentare alcuni emendamenti e spero soprattutto che, con la ripresa dei lavori del Parlamento, sia finalmente possibile approvare definitivamente questo provvedimento che se non varrà a rimettere completamente in sesto il settore della cinematografia, consentirà quanto meno a dargli un certo respiro.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Relatore, onorevole Longoni, per una precisazione, desidero ricordare che l'onorevole Semeraro ha annunciato due emendamenti: uno soppressivo dell'articolo 2 della sua proposta di legge e un altro che dovrebbe avere per oggetto l'istituzione di un sistema forfetario di pagamento dei diritti erariali per i biglietti di costo fino a 40 lire.

Trattandosi di emendamenti di una certa rilevanza, non solo ai fini sostanziali ma anche formali, prego l'onorevole Semeraro di farli pervenire per iscritto.

LONGONI, *Relatore*. A integrazione della mia relazione svolta ieri, devo precisare che, secondo il mio parere, l'articolo 3, menzionato nelle varie proposte di legge, deve rimanere valido, così come lo ha proposto il 12 marzo 1958 il collega Bima.

BOTTONELLI. Il Relatore e l'onorevole Semeraro hanno ricordato le vicende di queste proposte di legge, la crisi generale che danneggia il settore, la minaccia per il piccolo esercizio di essere travolto; hanno ricordato altresì come questo settore sia stato sot-

toposto ad una successione ritmica di gravami proprio nel periodo in cui lo spettacolo cinematografico ha segnato un rapido incremento. Le difficoltà di bilancio dello Stato da una parte, le domande e le richieste presentate, da un'altra, hanno fatto sì che nei confronti di questo settore si esercitasse una forte pressione.

Ma oggi, che il fenomeno è inverso, che di anno in anno si registra una riduzione nel numero degli spettatori, una riduzione degli incassi, un aumento degli oneri di gestione; oggi, che tutto il settore è in difficoltà e che il piccolo esercente è minacciato di essere travolto dalla crisi, diverse iniziative sono state prese sotto la legittima e generale richiesta del settore.

L'onorevole Semeraro ha fatto la storia dell'altro progetto di legge unificato, che rispecchiava l'orientamento comune di tutto il gruppo parlamentare dello spettacolo. Io devo far presente che in quel progetto unificato erano accolti non soltanto i criteri e i principi favorevoli al piccolo esercizio, che tuttavia furono inesorabilmente falcidiati da un'opera di chirurgia distruttiva dell'onorevole Bima, trasformatosi, stranamente, da relatore della Commissione in relatore del Governo. Fu inesorabile, l'onorevole Bima, nel tagliare radicalmente e senza preoccupazioni tutto ciò che andava a vantaggio del piccolo esercizio. In tal modo, col provvedimento che ne venne fuori, la richiesta della riduzione generale delle aliquote, formulata nella misura del 35 per cento, fu accolta nella misura del 25 per cento; e la nostra battaglia in difesa del piccolo esercizio ottenne che l'aliquota per i prezzi netti fino a 70 lire, che allora era del 15 per cento, fosse ridotta al 10 per cento. Si ottenne, quindi, una riduzione di un terzo dell'aliquota per i prezzi dei biglietti fino a 70 lire, riduzione del tutto insufficiente.

La nostra posizione fu generalmente accolta dalla maggioranza e dall'allora Ministro delle finanze, Andreotti; e fu un po' impegno comune quello di riprendere, all'inizio della prossima legislatura, in esame la situazione del piccolo esercizio.

Ci siamo ritrovati, invece, con un progetto, quello dell'onorevole Semeraro, che era stato sottoposto a un'opera di chirurgia distruttiva. Il che nel lasciarci completamente insoddisfatti, testimonia come il Governo non si sia ancora reso conto della gravità della situazione del piccolo esercizio.

Onorevole Valsecchi, Ella ha difeso, e secondo me giustamente, il principio della progressività dei diritti erariali sui prezzi dei bi-

glietti. Questa è l'applicazione di un principio costituzionale, secondo cui dovrebbe essere estesa soprattutto e innanzitutto, la imposizione diretta e non già, come in questo caso, la imposizione indiretta. Ma quando Ella sostiene questo principio, si deve anche rendere conto, e certamente se ne renderà conto, che il grande esercizio, che paga aliquote elevate, è proprio quello che programma per 365 giorni l'anno; è quello che ha il maggior numero di presenze, numero largamente superiore alla media. Ora, quando Ella concede il beneficio della riduzione del 25 per cento delle aliquote, vuol dire che nel bilancio annuo delle gestioni di quei cinematografi si ha una riduzione di milioni, mentre per il bilancio del piccolo esercizio — al quale tutti diciamo di voler andare incontro — la riduzione è di poche decine di migliaia di lire.

È evidente, dunque, che, se si vuol mantenere il criterio della progressività del diritto erariale da pagarsi, occorre che il principio di applicazione della riduzione delle aliquote sia inversamente proporzionale al prezzo del biglietto o, per lo meno, all'ammontare delle aliquote. Solo così si può mantenere il principio della progressività; diversamente, esso sarà rovesciato.

Allora, onorevole Valsecchi, è per il principio della progressività, oppure no? Se è per il principio della progressività deve accogliere la nostra formulazione: « La riduzione delle aliquote dei diritti erariali è inversamente proporzionale al prezzo del biglietto... »

PRESIDENTE. Ma, onorevole Bottonelli, la progressività consiste proprio in questo: che, di mano in mano che il prezzo aumenta, il prelievo incide in misura proporzionalmente maggiore...

BOTTONELLI. Questo va bene nella linea ascendente! Ma nel nostro caso, se si vuol mantenere inalterato il criterio, bisogna rovesciare i termini; diversamente, la maggior esenzione andrà a chi più paga, e la progressività andrà a favore del grande e non del piccolo esercizio! Il principio fondamentale della progressività è che a un determinato reddito corrisponda una progressiva e maggior sottrazione di qualche rendita. Per favorire il piccolo contribuente, bisogna chiamare a contribuire progressivamente il grande contribuente; allora bisogna rovesciare la progressività, partendo dall'alto col minimo dell'esenzione e arrivando al basso col massimo dell'esenzione. Solo in questo modo si rispetta il principio della progressività.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ella annuncia una teoria della

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1959

progressività tutta nuova. Da quando mondo è mondo, il sistema progressivo prevede sempre aumenti.

BOTTONELLI. Penso che sarà opportuno scendere ad un esempio. Eccolo: su un biglietto del prezzo di 500 lire ci è una incidenza per diritti erariali di 150 lire. È evidente che l'applicazione della riduzione del 35 per cento sui diritti erariali porta un beneficio non indifferente che, moltiplicato per il numero dei biglietti ed i giorni di programmazione, può raggiungere cifre complessive di 7-8 milioni annui.

Quando invece il prezzo del biglietto è di 70 lire, con una aliquota del 15 per cento i diritti erariali ammontano a 10 lire. La riduzione del 25 per cento su queste 10 lire comporta un abbuono di lire 2,75 che moltiplicato per un numero limitato di biglietti (si tratta quasi sempre di piccoli cinematografi con sì e no alcune centinaia di posti), e con una o due programmazioni settimanali, con lo svantaggio della distanza dalla distribuzione che li costringe a sobbarcarsi a spese di trasporto, e con il vantaggio che ad essi viene a mancare — data l'epoca di proiezione ritardata del film della pubblicità che al film fa la produzione — questo grande risparmio, quindi, viene limitato ad alcune decine di migliaia di lire all'anno.

E allora facciamo qualche cosa di più organico che non abbuonare milioni ai grossi e poche lire ai piccoli, quando è il piccolo esercente che si trova nelle maggiori difficoltà per la sua esistenza.

Non si tratta soltanto di risolvere un problema ricreativo e culturale (anche se non tutti i film hanno delle finalità culturali e sociali), ma anche un problema di cassetta, perché l'esistenza del piccolo esercizio è necessaria per l'ulteriore sfruttamento delle pellicole dopo le prime visioni, senza del quale si creerebbero maggiori difficoltà al noleggio e quindi alla produzione e a tutto il nostro sistema cinematografico. In proposito l'onorevole Sottosegretario allo spettacolo deve aver ricevuto un buon numero di *bordereaux* che testimoniano dello stato fallimentare in cui si trovano questi piccoli esercizi.

Noi manteniamo fermo il nostro progetto di legge e siamo favorevoli all'emendamento Bima tendente a far pagare i diritti erariali a tutti i titolari di tessere di ingresso gratuito perché da una valutazione fatta, e salvo errori, questa categoria costituisce il 10 per cento degli spettatori; e siccome il gettito generale dei diritti erariali è stato lo scorso anno di 25 miliardi, l'accoglimento della proposta Bima as-

sicurerebbe un maggiore introito di circa 2 miliardi e mezzo; il che migliorerebbe sensibilmente — di circa i due quinti — la previsione di minor introito fatta dall'onorevole Sottosegretario; previsione che potrebbe essere ulteriormente migliorata in vista del maggior gettito dell'imposta generale sull'entrata e col far scattare determinati congegni che potrebbero portare ad una maggiore imposizione di diritti erariali nei riguardi di coloro che ricevono questi benefici. Così — onorevole Sottosegretario — si potrebbe andare incontro, con questa previsione di maggiori introiti, in misura più notevole alle necessità dei piccoli esercizi.

Noi non vogliamo, col nostro intervento, svolgere in questa sede una azione ritardatrice: noi vorremmo che si potesse rapidamente trovare un ragionevole punto di incontro sul quale convenire all'unanimità. Questo si potrebbe ottenere portando l'aliquota unica per i prezzi fino a 100 lire nette.

SEMERARO. Faccio rilevare che i piccoli esercizi non praticano prezzi di 100 lire. I piccoli esercizi emettono biglietti da 60 lire. Quelli che emettono biglietti da 100 lire sono i medi esercizi. A Taranto i biglietti da 100 lire si vendono nei cinema di prima visione!

BOTTONELLI. Questa è una situazione particolare delle zone del meridione, nel centro-nord i prezzi sono notevolmente superiori. Per questo vorrei che l'aliquota del 15 per cento (che prima era limitata ai prezzi fino a 70 lire) fosse portata ai prezzi fino a 100 lire; e poi, rovesciando la progressività, si potrebbe apportare una riduzione generale del 25 per cento.

Che se poi sorgessero delle difficoltà nel senso che l'aliquota risultasse troppo alta, allora, onorevoli colleghi, bisognerebbe accettare il principio della riduzione dell'aliquota rovesciata dal 25 al 15, al 20 per cento, e questo punto d'incontro dobbiamo trovare senza spirito di parte, nell'esclusivo interesse della categoria, per quel senso di equità che dobbiamo avere se vogliamo andare incontro alle necessità di questo settore.

Abbiamo il dovere di tener conto di particolari norme, proporzionalmente a quella parte che più soffre e che più ha bisogno, e a questo proposito manteniamo le nostre posizioni circa il principio della esenzione.

L'onorevole Sottosegretario ha detto che l'esenzione non si può assolutamente concedere: ebbene se non si vuol salvare il principio della non esenzione neppure fino ad un incasso di 30 mila lire, allora si potrebbe trovare una formula di « ristorno » oppure si potrebbe in-

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1959

Introdurre il principio di una aliquota puramente simbolica; ma in questa direzione dobbiamo agire se vogliamo andare incontro alle necessità dell'esercizio.

Noi poi abbiamo proposto altre particolari ulteriori facilitazioni per il film nazionale e di programmazione obbligatoria. Su questo punto — se esso dovesse costituire un ostacolo — potremmo anche soprassedere; però rimane fermo il principio della elevazione dell'aliquota dal 67 al 72 per cento di partecipazione dei comuni al riparto dell'imposta generale sull'entrata; e poi, secondo noi, dovrebbe anche rimanere valido il principio dei limiti di una entrata generale per diritti erariali, essendo questi in parte ripartiti a beneficio degli enti lirici (Santa Cecilia, ecc.) e dovendo evitare una contrazione delle entrate per questi enti, si dovrebbe prevedere un compenso, magari a carico dello Stato.

L'onorevole Sottosegretario Vaisecci ha fatto anche un'altra considerazione: questa contrazione di introiti a norma dell'articolo 81 dovrebbe trovare una copertura. Si tratta evidentemente di una nuova interpretazione dell'articolo 81 la cui norma viene fatta valere non soltanto per maggiori spese, ma anche per minori entrate. Non è detto che l'articolo 81 debba intervenire anche nel caso di una riduzione delle entrate; ed in ogni caso una interpretazione dell'articolo in questo senso spetta al Parlamento.

Ma c'è un altro principio. In ogni bilancio esiste un cosiddetto « fondo globale » che serve per la copertura dei progetti che sono stati presentati o che si ha intenzione di presentare.

Ma non esiste alcuna disposizione nella nostra Costituzione o nel nostro Regolamento che stabilisca che quel fondo globale — come fino ad oggi è accaduto — debba rimanere esclusivamente a disposizione del Governo. Ed allora si può sempre attingere, su decisione nostra, a questo fondo globale. Si dirà che esso è stabilito per la copertura di altri progetti. In fondo non si sa quali siano; comunque siccome il Parlamento è sovrano e la Commissione agisce coi poteri sovrani del Parlamento nulla vieta che con una decisione della nostra commissione si attinga a questo fondo per risolvere il problema delle minori entrate.

PRESIDENTE. L'onorevole Bottonelli vorrebbe — a quanto ho compreso — introdurre una nuova formula di progressività che consentisse di ridurre maggiormente le incidenze minori e di ridurre in misura minore le incidenze maggiori; ed ha annunciato, a questo proposito, la presentazione di un emenda-

mento. Siccome si tratta di un emendamento di non facile valutazione, lo pregherei di presentare al più presto il testo relativo.

Quanto poi al richiamo fatto dall'onorevole Bottonelli all'interpretazione dell'ultimo comma dell'articolo 81 nel senso di equiparare le maggiori spese alle minori entrate, si tratta di materia dove le interpretazioni dei tecnici sono piuttosto contrastanti, e i Presidenti delle due Assemblee legislative hanno costituito un comitato — che non è un organo previsto dal Regolamento — ed al quale io appartengo esclusivamente in quanto Presidente di questa Commissione, Comitato che ha concluso la prima parte della sua indagine. Durante le ferie sarà redatta una relazione che poi sarà approvata ed esibita dal Parlamento come elemento di indagine per il tentativo — che mi auguro riesca — di dare un contenuto piuttosto chiaro all'interpretazione dell'attuale articolo 81.

Dopo questa premessa debbo però dire all'onorevole Bottonelli che le tesi da lui affacciate nel suo intervento non sono fra quelle che, in quel Comitato, hanno riscosso maggiori consensi.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Dopo l'ampia illustrazione fatta dall'onorevole Relatore e l'intervento dell'onorevole Bottonelli, dovrei illustrare la mia proposta di legge che è tendenzialmente diversa sia sotto l'aspetto tecnico — perché propone un'aliquota unica — che per lo spirito, perché questa aliquota unica ha una sua giustificazione di carattere tecnico e forse anche politico.

La ragione per la quale abbiamo presentato questa proposta va ricercata nella crisi di questo esercizio di cui tutti parlano, e che in realtà non è soltanto una crisi dell'esercizio ma, a mio modo di vedere, la crisi dell'intero settore dell'industria cinematografica.

L'onorevole Presidente ricorda certamente che quando discutemmo la legge generale sulla cinematografia, ho sempre insistito sul fatto che prima di ogni altra cosa, il cinema è una attività di carattere economico ed industriale. Noi ci dobbiamo preoccupare che questa industria in un paese come il nostro, sia florida per offrire ampie possibilità di vita a tutti coloro che vi lavorano. Di qui la necessità di un florido esercizio e di un florido mercato che permetta all'industria di procedere con maggiore tranquillità e quindi di produrre opere di livello artistico più elevato anche per migliorare la nostra situazione cinematografica nel campo internazionale.

Questo ho sempre sostenuto, perché sul cinema si sono fatte e si fanno discussioni a

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1959

non finire: arte, filosofia, metafisica, tralasciando come elemento trascurabile il fatto che ogni pellicola costi centinaia di milioni, e che — prima di tutto — essa rappresenta un aspetto economico della vita di ogni Paese.

E allora, siccome la attuale « recessione » dell'esercizio cinematografico — per dirla con parola di moda — deriva in gran parte da deficienze di carattere economico per l'industria, ci siamo preoccupati di alleggerire anche la situazione degli esercenti. Però vorremmo che fosse chiaro, anche per certi atteggiamenti che l'esercizio prende attraverso i suoi rappresentanti (mi sono lamentato una volta, in altra occasione, di una presenza fisica di persone appartenenti al quadro degli interessati) che noi dobbiamo essere liberi e sereni nel giudicare.

PRESIDENTE. Mi permetta un'interruzione: io posso e debbo rispondere di quanto accade in Commissione, non fuori.

ROMUALDI. D'accordo, ma fuori della Commissione c'è il Presidente dell'Assemblea!

La ragione per la quale abbiamo pensato a questa aliquota fissa del 20 per cento va ricercata nel fatto che l'esercizio piccolo o grande che sia, dal punto di vista degli oneri dovrebbe essere alla pari, cioè, tutto considerato, alla stessa stregua. Perché onorevole Bottonelli, è vero che dobbiamo proteggere il piccolo esercizio per ragioni di carattere sociale, diremo di assistenza; però non dobbiamo dimenticare che il piccolo esercizio, nel complesso dell'attività economica cinematografica incide sì e no per il 10 per cento; e questo si rileva dalla relazione alla proposta di legge. In pratica la metà delle sale — oltre 10 mila piccole e medie — incassano sì e no il 10 per cento del totale degli incassi generali dell'esercizio, e quindi il loro problema è problema di ordine sociale, più che economico, finanziario o industriale. Noi dobbiamo tenere in piedi l'esercizio, perché si metta in condizioni di avere un grande mercato, un mercato fruttifero per l'industria cinematografica. Perché altrimenti ci vedremo costretti ad avere un piccolo mercato, un piccolo esercizio e in realtà una industria cinematografica fallimentare; il che poi si ripercuoterebbe in tempi successivi anche sul piccolo esercizio che ritornerebbe in crisi con le conseguenze che stiamo ora lamentando.

E questa aliquota del 20 per cento che abbiamo stabilita, e che non richiederebbe lunghe elucubrazioni matematiche, darebbe maggiore serenità, una maggior facilità di conteggi, e la possibilità di realizzare alcuni risparmi che forse l'amministrazione dello

Stato poi non apprezzerrebbe perché l'amministrazione dello Stato a forza di essere sottile e di fare, più che della matematica e della contabilità, della metafisica, in questo campo ci aggrava di altre spese.

Noi avevamo avanzato la proposta del 20 per cento anche per semplificare in questo settore e questo 20 per cento è — mi pare — la media di tutte le proporzionali comunque interpretate perché potrebbe dare, sulle cifre che sono state qui citate, un incasso allo Stato di 24, 25, 26 miliardi a seconda dell'incasso dei biglietti.

Noi non ci vogliamo irrigidire su questa proposta di legge che è molto più seria e meditata di quanto non appaia a prima vista, e vorremmo trovare una possibilità d'accordo. Poiché per tenere in piedi il piccolo esercizio è necessario che ci sia un'industria cinematografica molto attiva, noi pensiamo che sia necessario, prima di tutto, aiutare l'industria e il mercato cinematografico. È un fatto di carattere soprattutto economico che incide sulla vita della nazione e che ci spinge pertanto a interessarci di questo settore.

Uno dei mezzi per andare incontro ai piccoli esercizi è quello del *forfait*. In base alla legge del 1924, modificata ultimamente con la legge del 15 gennaio 1958, alcuni esercizi possono fare dei concordati, per cui pagano una somma fissa corrispondente a tali concordati. Questo sistema potrebbe essere allargato.

I piccoli esercenti devono essere aiutati anche attraverso un minimo di selezione, quantunque la situazione attuale ci dovrebbe far pensare che non ci sia una vera crisi dell'esercizio. Basti considerare che in questi ultimi anni sono stati aperti in Italia settemila od ottomila piccoli esercizi, per dedurre che la crisi non è nel piccolo esercizio, poiché l'espansione non si verifica mai dove c'è una crisi, ma dove c'è una possibilità di margini di guadagno sufficienti. Evidentemente si vogliono facilitare determinate attività che hanno poca attinenza col fatto economico o col cinema come fattore educativo; e queste attività sono rappresentate da una parte dalle sale parrocchiali, dall'altra dalle sale delle ...parrocchie comuniste.

Io sarei d'avviso di arrivare perfino alla esenzione totale in certi piccoli paesi, dove l'esercizio rappresenta una diffusione di istruzione e di civiltà, che in altri modi non sarebbe realizzabile; però abbiamo una infinità di cinema che sorgono nelle città dove c'è già un esercizio solido e che si moltiplicano creando una situazione di disagio in tutto il settore, specialmente se si considera che spesso

questi cinema mancano di una attrezzatura sufficiente e non aiutano certamente né la morale cristiana né quella di altro genere. Questi esercizi debbono essere eliminati, se si vuole mettere il cinema in condizione di fare concorrenza alla televisione.

Il pericolo della televisione non è stato ancora valutato in maniera intelligente. La televisione è pericolosa proprio di fronte a questi piccoli, scadenti esercizi, mentre non ne soffre l'esercizio tenuto col dovuto rispetto e dove si può godere un decoroso spettacolo in buone condizioni di ambiente. Dobbiamo perciò aiutare il cinema nelle campagne, nei piccoli paesi, ma non dobbiamo, per demagogia, aiutare tutta quella pletera di piccoli esercizi che sono nelle condizioni di cui sopra ho parlato e che spesso costituiscono la massa di manovra dei grandi esercenti. C'è quindi questo elemento sociale di cui bisogna tener conto.

L'articolo 3 della nostra proposta di legge chiede l'applicazione del diritto erariale su tutte le tessere e i biglietti gratuiti. Questa disposizione è non solo giusta ma anche onesta, perché è inammissibile che delle persone oltre ad avere il beneficio di non versare quello che lo Stato pretende, non debbano neppure pagare il prezzo del biglietto, a differenza dei più umili e dei più modesti.

Quanto alla preoccupazione dell'onorevole Sottosegretario per la minore entrata, io penso che certamente la televisione è una grave minaccia per il cinema. Però il regime di monopolio in cui vive la televisione potrebbe anche essere convenientemente sfruttato. La televisione è in tale espansione, che non ha certamente paura di essere tassata maggiormente. Se essa dovesse pagare due miliardi di più allo Stato non ne risentirebbe un gran danno.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Abbiamo presentato due mesi fa alla Camera un provvedimento che aumenta la tassazione a cinque miliardi.

ROMUALDI. Io ho voluto dimostrare la serietà della nostra proposta di legge e la nostra buona volontà di non irrigidirci nel caso che si voglia trovare una composizione che sia utile all'esercizio, all'industria cinematografica e al decoro con cui deve essere affrontato questo problema.

BFMA. Desidero dire poche parole soprattutto perché sono stato citato — e di ciò debbo ringraziare — per una relazione che feci nell'ultima seduta della passata legislatura.

Io sono per mentalità poco incline a concedere facilitazioni e agevolazioni. Eppure avevo accettato, allora, di essere relatore di

quella proposta di legge dell'onorevole Seme-raro e altri, perché mi ero convinto — e questa convinzione mantengo — che il sistema di tassazione del cinema era ed è tuttora impostato, per quanto riguarda l'incidenza, sul criterio del tempo in cui il cinematografo era l'unico divertimento e l'unico consumo voluttuario. Ma la situazione oggi si è profondamente modificata e noi legislatori non possiamo non avvertire questo fenomeno.

Ritengo quindi che, mantenendo l'attuale elevata incidenza fiscale sul cinematografo, in fondo si discrimina il cinema dalla televisione. Difatti nei comuni minori, dove le piccole utenze televisive sono maggiormente diffuse, l'onere tributario sostenuto quotidianamente da una sala televisiva ammonta a una lira e cinquanta centesimi al giorno per i primi due anni di attività e a lire 32 al giorno per il periodo successivo. Ciò che si riduce in una perdita per l'erario, mentre una sala cinematografica che opera in quegli stessi comuni si vede costretta dal fisco a pagare, su un solo biglietto festivo da 50 lire, ben 44 lire.

È necessario, quindi, non solo alleviare il settore che si trova in una particolare crisi, ma anche effettuare una perequazione col fenomeno televisivo che è diventato concorrente del cinematografico e che opera in condizioni molto migliori di quest'ultimo.

A questo proposito debbo rilevare — e l'osservai già tre anni fa in una relazione che feci sul bilancio — che è quanto mai strano vedere nel bilancio del Ministero delle poste figurare la somma di circa 150 milioni sotto questo titolo: « Versamenti della radiotelevisione italiana come quota del due per cento sui proventi annui della pubblicità radiofonica ». Questa somma dovrebbe essere il corrispettivo del canone per la concessione di cui gode attualmente la Rai-Televisione. Ma si tratta di tasse di concessione governativa e dovrebbero perciò affluire non al Ministero delle poste, bensì a quello delle finanze o del tesoro.

Potrei citare anche altri casi del genere. Per esempio nello stesso bilancio del Ministero delle poste figurano quattro miliardi e mezzo come provento derivante dalla compartecipazione agli utili lordi delle società telefoniche. E anche questo vuol dire che, a titolo di un determinato servizio, il Ministero delle poste incassa quattro miliardi e mezzo che dovrebbero invece andare al Ministero delle finanze.

Queste anomalie si trovano anche nei bilanci di altri ministeri: denari che dovrebbero affluire al bilancio delle finanze, afflui-

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1959

scono invece ai bilanci di altri ministeri, confondendo la chiarezza del bilancio.

Per concludere su questo tema, io dico che sono profondamente convinto che, mantenendo la situazione attuale, si opera ingiustamente in danno dell'esercizio cinematografico. Anche la televisione è un cinematografo — i tecnici lo chiamano un cinematografo a distanza — e non si comprende perché essa, che agisce per di più in un regime di monopolio, debba avere un trattamento del tutto particolare in confronto a coloro che svolgono privatamente lo stesso esercizio nelle sale pubbliche.

Un'altra osservazione: sia l'onorevole Romualdi e sia altri hanno sottolineato che coloro i quali non pagano il biglietto non frequentano in genere le sale cinematografiche modeste, bensì le sale migliori, e così defraudano lo Stato dell'imposta erariale nella misura più alta possibile. A suo tempo io avevo fatto dei calcoli per dimostrare che la perdita annuale per l'erario è di circa tre miliardi. Forse esageravo; ma se si calcola che i frequentatori delle sale cinematografiche sono stati nel 1958 circa ottanta milioni e che i non paganti il biglietto rappresentano circa il 10 per cento degli spettatori; e se si tiene conto altresì che la tassa di concessione governativa dovrebbe essere valutata in non meno del 20 per cento trattandosi di sale cinematografiche di primo ordine, un calcolo molto approssimativo porta a una cifra di circa due miliardi.

Vorrei che questa situazione fosse considerata dall'onorevole Sottosegretario, perché il pagamento dei diritti erariali sui biglietti gratuiti potrebbe rappresentare una copertura se non del cento per cento, almeno del cinquanta per cento del minor introito derivante dalla diminuzione delle aliquote dei diritti erariali.

ANGELINO PAOLO. Vorrei che questo problema fosse esaminato con la massima obiettività, indipendentemente dal fatto che gli esercizi danno le tessere di ingresso gratuito anche a noi...

PRESIDENTE. La prego di tener presente che non tutti le ritirano!

ANGELINO PAOLO. Ad ogni modo, indipendentemente dalle tessere gratuite, vorrei che affrontassimo a fondo il problema della crisi del cinema. Io ho l'impressione che il provvedimento predisposto non possa risolvere la crisi. Il gruppo socialista non è contrario, però ritiene che il provvedimento non sia sufficiente.

Si è parlato qua della concorrenza della televisione, argomento sul quale si è soffermato particolarmente l'onorevole Bima. Que-

sta concorrenza è destinata ad accentuarsi. D'altra parte occorre considerare anche la situazione delle utenze televisive, poiché è vietato nel modo più assoluto qualsiasi aumento di prezzo sulle consumazioni durante lo spettacolo televisivo nei pubblici esercizi, per cui praticamente gli esercenti non hanno modo di rifarsi.

Inoltre bisogna tener presente che nei piccoli paesi la televisione è l'unico mezzo per tenere quei centri sperduti in comunicazione col mondo. Quindi non possiamo prendercela con la televisione, tanto più che non bisogna dimenticare che, a suo tempo, lo stesso cinematografo, prima di diventare quello che è diventato, quando ancora girava nei baracconi, ha rovinato tanti altri spettacoli, dalla rivista all'arte drammatica e via di seguito. Quindi non c'è da lamentarsi se a sua volta anche la televisione distruggerà il cinema. Il progresso non si può e non si deve fermare. Piuttosto bisogna vedere se sia lecito alla televisione la trasmissione dei film. Questo, secondo me, è qualche cosa di diverso, perché la televisione dovrebbe avere il suo spettacolo differente dallo spettacolo cinematografico. In quest'ultimo caso la concorrenza sarebbe certamente minore.

Ma non dobbiamo dimenticare che se c'è una crisi in quel settore, essa è dovuta proprio alla gestione. Esiste una commissione che dovrebbe regolare le licenze per l'apertura di sale cinematografiche; ma questa commissione è costituita soprattutto da « cinematografari » e rappresenta una specie di corporazione. Si verifica quindi una enorme sproporzione tra il numero delle sale cinematografiche e la densità della popolazione. Con meno di cinquanta milioni di abitanti, l'Italia ha quasi lo stesso numero di sale cinematografiche che hanno gli Stati Uniti, dove la popolazione è quadrupla e dove c'è un altro tenore di vita con molta propensione a spendere per spettacoli cinematografici e per spettacoli in genere.

Quindi la rovina del settore è opera del settore stesso, perché, se non fosse stato aumentato enormemente il numero delle licenze, non ci troveremmo ora in una situazione di crisi.

D'altra parte, più che al numero delle licenze, bisogna aver riguardo alla cattiva distribuzione delle medesime. Ci sono borgate di cinque o seimila abitanti dove manca una sala cinematografica o, se ce n'è una, è in condizioni pietose e proietta dei film che costituiscono soltanto dei sonniferi. Occorre quindi una migliore ripartizione delle licenze, ricor-

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1959

dando anche che i centri cittadini sono destinati a rimanere centri di affari, mentre i centri residenziali dovrebbero andar fuori e conseguentemente si dovrebbero spostare le sale cinematografiche per evitare l'inflazione.

Non bisogna neppure dimenticare che la frequenza ai cinematografi è destinata a diminuire perché ci sono nuove propensioni di spesa: tutte le famiglie oggi desiderano fare le loro vacanze al mare o ai monti — ed è una necessità, dato lo « smog » che appesta le nostre città; c'è il fenomeno della motorizzazione, c'è il desiderio della casa decente e via di seguito. Ci sono insomma degli incentivi diversi, mentre il reddito non si muove proporzionalmente alla velocità con cui si sviluppano i desideri.

C'è poi l'alto costo dei biglietti sul quale influisce l'alto costo dei film. Quando vediamo la vita che fanno i principi del cinematografo, dobbiamo pensare che la rovina del cinematografo è un fenomeno parallelo alla rovina del calcio. Il divismo nel calcio ha rovinato le società sportive costringendole a creare delle « finanziarie », così come devono sorgere delle « finanziarie » per sostenere gli spettacoli cinematografici che diversamente andrebbero decisamente in rovina.

Altro elemento della crisi è la scarsa qualità dei film. Forse manca l'immaginazione, forse sono state sfruttate tutte le trame possibili di romanzi o di commedie, e la gente oggi non sente più il desiderio di andare al cinematografo per vedere degli spettacoli di nessun interesse artistico.

Inoltre, la riduzione dei tributi andrebbe tutta a favore della gestione? Alla distribuzione va la percentuale, alla stessa produzione va la percentuale, per cui lo sgravio delle imposte che noi concederemmo non andrebbe a favore soltanto della gestione, che oggi è il settore più in crisi di tutti gli altri.

D'altra parte, perché queste sale cinematografiche che dicono di essere in *deficit* si permettono di regalare tante tessere? Ci sono degli uffici finanziari che hanno addirittura delle tessere anonime che si passano dall'uno all'altro; i parlamentari hanno le tessere...

PRESIDENTE. Le ho già detto che non tutti i parlamentari le ritirano.

ANGELINO PAOLO. Se gli introiti sono stati denunciati in circa 110 miliardi e se vi sono in circolazione circa il dieci per cento di tessere, si deve concludere che 11 miliardi vanno in meno alla gestione. Anche se coloro che usufruiscono di biglietti gratis pagassero i diritti erariali, non pagherebbero tuttavia l'importo del biglietto, il che ugualmente inci-

derebbe sulla gestione. Quindi, calcolando non solo i diritti erariali ma anche gli effetti economici per l'esercizio, si arriva a una perdita che può calcolarsi intorno agli undici, dodici o tredici miliardi.

Abbiamo già detto qui qualche cosa in occasione del provvedimento per la Sardegna. Noi non siamo contrari a quel provvedimento; però c'è una questione di serietà nella nostra Commissione che si impone anche qui.

Perché, di quando in quando, la Commissione finanze e tesoro del Senato ci ha rinviato qualche provvedimento non con una, ma con mille ragioni! Il gruppo socialista — io dico — darà senz'altro il suo consenso, ma vediamo di regolarizzare la questione della copertura dell'onere finanziario.

Proprio dall'onorevole Vicentini io attendevo qui qualche dichiarazione al riguardo, essendo egli Presidente della Commissione Bilancio. Voglio chiedere a lui se per caso questo Comitato dell'articolo 81 ha stabilito il principio che una minore entrata per lo Stato si compensa con una maggiore uscita! Perché, la realtà è questa: i comuni debbono essere compensati per la minore percentuale; giacché, diciamo chiaro, abbiamo già portato dal 50 al 60 per cento la quota afferente ai comuni ed allora, giocoforza, ad una minore entrata erariale dovrà corrispondere una maggiore spesa per corrispondere il contributo nella misura sostanziale, non percentuale, ai comuni, per non sbilanciarli. Questa è una teoria che non conosco e quindi avrei bisogno di lumi in proposito.

Vorrei quindi che il provvedimento si esaminasse con molta attenzione. Si studi il modo di attuare un'esatta copertura.

Mi pare che l'onorevole Bottonelli abbia detto che se ad ogni maggior spesa deve corrispondere una maggiore entrata, non è previsto identico provvedimento per una minore entrata dello Stato; ma, a me pare che qui c'è anche una maggiore uscita per i comuni.

Quindi facciamo insieme questo provvedimento, ma, noi non vorremmo ci tornasse poi dal Senato!

PRESIDENTE. Ella, comunque, onorevole Angelino, se ho ben compreso, della questione della copertura fa una questione formale; si riserva soltanto, in sede di articoli, di riesaminare la sua posizione; naturalmente per avere una risposta non all'interrogativo che lei ha posto paradossalmente, cioè se si può ritenere compensativa di una minore entrata una maggiore uscita, perché la risposta qui è già nell'assurdità, volutamente ironica, della domanda.

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1959

MARZOTTO. Vorrei prendere la parola non già per convincere qualcuno, ma soltanto per esprimere un mio punto di vista, che, peraltro, ritengo a priori non sarà comunque condiviso dai colleghi e tanto meno dal Governo.

Non vedo io una differenza sostanziale fra industria cinematografica e qualsiasi altra società produttrice di beni e di servizi. E non mi rendo conto pertanto del perché un'industria cinematografica debba sottostare a determinati diritti erariali, mentre un'industria produttrice di altri prodotti — scarpe od altro — non è soggetto a pagarli!

Ora, secondo il pensiero di un collega, è l'industria che determina il diritto erariale posto sull'esercizio, che è, in pratica, la bottega di vendita del prodotto di questa industria.

Quelli che sostengono il diritto erariale dicono: in fondo, quella del cinema, non è un'attività indispensabile, ma di svago, e così via. È questo il ragionamento che finora ha giustificato il diritto erariale. Ma, d'altra parte, ci sono anche altri ragionamenti che si possono fare. Dire ad esempio che, oggi più di ieri, e forse — noi lo speriamo — domani più di oggi, vi sono consumi voluttuari che stanno divenendo, o sempre di più diventeranno per l'avvenire, consumi indispensabili alla vita civile di un popolo. C'erano ieri cose voluttarie che oggi sono considerate assolutamente essenziali come strumenti di lavoro, di divertimento, di utile svago, per inserirsi in un certo modo di vita quello cioè che oggi gli uomini, le famiglie, vogliono condurre. E questo è un ragionamento che bisogna tener presente perché le esigenze mutano e, logicamente, sempre più muteranno domani, portando a considerare sempre maggiormente come consumi essenziali quelle che ieri erano semplici distrazioni. L'uomo, si sa, non vive soltanto di pane e companatico, ma, anche di distrazioni!

S'aggiunga poi un altro ragionamento: l'industria cinematografica italiana è forse l'unico strumento idoneo che il nostro paese abbia a disposizione per far conoscere nel mondo intero quello che ha.

L'onorevole Angelino sa benissimo che l'Italia non produce « sputnik »! Quindi non può offrire al mondo qualche cosa di scientifico in assoluto, come possono essere, appunto, quegli « sputnik ». Non abbiamo molti altri mezzi di propaganda a disposizione. Non abbiamo grandi portaerei o altro per il mondo che portino ovunque il messaggio italiano, ma le immagini di celluloidi. E, tuttavia, anche

queste sono però pregiatissime, perché riflettono ovunque quanto avviene e abbiamo in Italia, specie in fatto di moda, di costumi, abitudini, e, poi, anche un certo modo di vivere italiano che, non dimentichiamolo, è stato in questi ultimi anni il grande « richiamo » nel mondo. Perché, infatti, in questi ultimi anni il nostro paese ha fatto moda in tutto il mondo, in America come in Europa, in Germania come in Francia, come in Inghilterra, ecc. Il mondo, insomma, guarda alla Italia per quella che è la moda italiana, per quello che è il costume italiano, per la linea italiana, in una parola, per tutto quello che c'è in Italia! E, perché no, anche per il fascino femminile italiano!

Ora, dobbiamo noi, oggi, rinunciare a sfruttare a fondo questo nostro strumento di propaganda di quel che c'è di più importante in Italia? Noi, facendo così, inceppiamo questa industria cinematografica che, se fosse, invece, posta in condizioni di assoluta parità con le altre industrie similari straniere, potrebbe certamente, con la fantasia, lo spirito di intraprendenza italiana, dare risultati sicuramente più brillanti.

E vorrei richiamare un altro fatto all'attenzione dei colleghi. L'industria della celluloidi è fatta di pura tecnica e fantasia. C'è qualcuno cioè che vi si mette con molto coraggio e, spesso, con pochi soldi; trova chi crede nel soggetto, nell'idea proposta, ha fiducia negli attori che devono interpretare quel certo lavoro e poi, con molto coraggio ripeto, si mette d'impegno a realizzarlo. Se riesce bene può anche guadagnare miliardi, ma, se va male può benissimo fallire e, qualche volta è già molto se uno riesce, tirando le somme, a far quadrare i conti.

Ora, qui il fisco deve guardare con freddezza valutazione ai redditi; vale a dire attraverso l'imposizione diretta. Se c'è, infatti, un settore in cui quest'ultima deve ritenersi consigliabile è proprio questa industria, dove l'alea è altissima e quindi il guadagno può essere a volte rilevantissimo, e conseguentemente le tasse possono essere pagate, a volte, senza troppe difficoltà. Così, come avviene, per questa industria, in altri paesi, ad esempio negli Stati Uniti d'America.

L'onorevole Relatore, meglio di me sa queste cose. E, lo stesso onorevole Semeraro, nella sua relazione che presenta la proposta di legge in esame, mentre propone qualcosa che possa essere accettato nell'Italia di oggi, avverte anche che in America fino ad un certo punto vige il completo esonero fiscale e che in Inghilterra è stato adottato in materia lo stesso criterio,

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1959

E mi rivolgo soprattutto all'onorevole Angelino. In America e in Inghilterra, paesi notoriamente capitalistici, coloro che si recano al cinema pagano 50 centesimi di dollaro e questi biglietti da 50 centesimi sono esenti da diritti erariali! Ora, perché non realizzare in pieno, o quanto meno cercare di avvicinarsi, a questo criterio, non già attraverso una mera progressività nelle aliquote — che pure è pregevole ed importante — ma, attraverso un abbattimento maggiore per i prezzi più bassi, prevedendo, ad esempio, una totale esenzione per i biglietti, non so, per esempio da 50, 100, 125 lire?

Come è possibile, anche su questi, andare a raccogliere qualcosa che ammonta a circa il 30 per cento? Perché, quel che rimarrebbe sarebbe questo sul prezzo lordo del biglietto.

Vorrei quindi invitare il Governo, proprio per il valore che può avere il cinematografo per la propaganda, per quel fatto, diciamo, di far conoscere l'Italia nel mondo, i nostri peculiari sistemi di civiltà che ancora esistono e ancora si sviluppano in certi settori, di voler studiare il modo di arrivare gradualmente ad un maggiore abbattimento nell'applicazione di queste aliquote. Cercare cioè di ridurla fino a zero sui biglietti sino a 125, 150 lire e quindi ridurla ad un valore del 10 per cento sul biglietto lordo, per il resto, riservando al fisco il diritto e il compito di accertare i reali profitti per quanto riguarda le case di produzione cinematografica, le case di doppiaggio, gli esercizi pubblici che proiettano i film. Cosa, questa, che può rientrare nel processo di attuazione di quella sana politica fiscale che dovrebbe essere seguita e che richiede di abbandonare un pò il criterio dell'imposizione indiretta e di puntare sempre di più verso l'imposizione diretta, che è sempre quella più ortodossa e quella che, in definitiva, dovrebbe portare il paese verso un maggiore equilibrio economico-finanziario e quindi sociale.

Vorrei veramente pregare i colleghi, in questa occasione, di fare, non dico tutto, perché so già che vi saranno molte difficoltà, ma qualcosa, anche in ordine all'importazione di film stranieri, ecc. Voglio ricordare soltanto una cosa, e cioè che la legislazione in merito all'industria cinematografica è divenuta complicatissima, soprattutto perché abbiamo voluto fare una politica consistente in parte nella difesa, in parte nella premiazione della produzione locale. Forse sarebbe una più sana politica in questo settore elevare come avviene in altri paesi, questi diritti erariali, sia pure con quella gradualità che il Governo

riterrà opportuna e che la maggioranza che si verrà a formare su questo argomento deciderà.

CALABRO'. Da parte mia vorrei soltanto pregare i colleghi membri di questa Commissione di voler concedere questa riduzione dei diritti erariali. A me la tesi che è stata esposta ieri in questa sede è sembrata buona. Per questo, vorrei pregare la Commissione di voler approvare la legge al più presto, in modo che il relativo testo, in tempo utile, possa passare all'esame del Senato ed essere approvata definitivamente entro la settimana ventura, in modo che con la piena ripresa dell'attività cinematografica, dopo il periodo estivo, possa entrare in applicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, nel dichiarare chiusa la discussione generale, do senz'altro la parola all'onorevole relatore e quindi all'onorevole rappresentante del Governo.

LONGONI, *Relatore*. Ho ascoltato con molta attenzione quanto hanno detto tutti coloro che sono intervenuti nella discussione su questo progetto di legge e, in modo particolare, gli onorevoli colleghi proponenti delle tre proposte di legge in esame. Sinceramente, devo dire che non dovrei fare altro che riportarmi alla relazione che ho avuto l'onore e l'onere di svolgere ieri. Perché, infatti, a parer mio, non sono emersi dai vari interventi, prima di entrare nell'esame dei singoli articoli, elementi per lo meno contrastanti al punto da potere infirmare il principio che si trova alla base della legge che si vuole predisporre. Siamo tutti d'accordo cioè che si deve fare qualcosa, siamo tutti d'accordo che si deve trovare una soluzione al problema rappresentato dalla necessità di rivedere le aliquote progressive di diritto erariale e dell'imposta generale sull'entrata per gli spettacoli cinematografici.

Ora, venendo al pratico: qual'è il « quantum »? Ieri, abbiamo ascoltato tutti l'onorevole Rappresentante del Governo che ci ha esposto la nuova tabella. Probabilmente, i due Sottosegretari di Stato qui presenti avranno ancora modo di illuminare questa Commissione ulteriormente su questo argomento, perché da quanto è emerso dalla discussione svoltasi ci sono per lo meno alcuni punti che necessitano qualche chiarimento supplementare. Io quindi sarei del parere, dopo che gli onorevoli Rappresentanti del Governo avranno esposto ulteriori particolari su questo punto, onde rispondere a quesiti posti dai colleghi membri della Commissione e non già da parte del relatore, di procedere subito, proprio per

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1959

l'economia dei nostri lavori, all'esame dei singoli articoli. Naturalmente, occorrerà che l'onorevole Sottosegretario di Stato per le Finanze, in particolare, faccia il massimo sforzo per illustrare a fondo la tabella in oggetto, in quanto ritengo sia proprio questa il pomo della discordia su questo provvedimento. Dopo, esamineremo i vari emendamenti annunciati, che peraltro non conosciamo ancora, fino a questo momento, nella loro stesura.

Al Relatore non resta quindi che ringraziare la Commissione per la benevola attenzione che ha voluto prestargli.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi sembra che la discussione generale che si è qui svolta possa essere sinteticamente riassunta in queste posizioni: c'è una questione, diciamo così valutativa, prospettata dall'onorevole Marzotto, la quale, per venire incontro al concetto della abolizione completa dei diritti erariali, ripiega sull'accettazione del criterio di gradualità nella riduzione dei diritti stessi. Questa posizione comporta cioè il concetto della gradualità, evidentemente, sul sistema in atto; vale a dire si concilia teoricamente con quella che il Governo ha fatto propria presentando le sue proposte, salvo alcune misure da studiare.

C'è poi una posizione Romualdi, peraltro enunciata nella proposta di legge che reca la sua firma con quella di altri onorevoli colleghi, e che attiene alla applicazione di un'aliquota unica. Questa posizione dell'aliquota unica risponde al concetto che l'onorevole Romualdi ha illustrato e secondo il quale ha presentato un suo emendamento, come credo. E non tanto chiede, questa posizione, di andare incontro alle necessità economiche di esercizio, quanto piuttosto, attraverso un elevamento del diritto erariale, in modo particolare sull'esercizio a più alto livello, rendere possibile una programmazione del film resa più accessibile al pubblico, il quale si gradua nella degustazione dello spettacolo, partendo dai livelli più alti e poi mano a mano fino a quelli inferiori.

ROMUALDI. Questo a me pare sia il vero sistema proporzionale!

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. D'accordo. Ma, noi siamo comunque sul piano progressivo.

C'è poi una posizione Semeraro, la quale è da considerarsi fissa. Il principio cioè della fedeltà al sistema delle aliquote progressive dei diritti erariali che peraltro la sua proposta di legge chiede siano ridotte del 35 per cento.

C'è poi una posizione Bottonelli, che mi pare tenda sostanzialmente ad introdurre nel sistema delle aliquote progressive dei diritti

erariali un criterio di riduzione a scaglionamento. Si potrebbe dire un sistema quindi di scaglionamento all'interno. Questa posizione si preoccupa di determinare negli scaglionamenti dei ritmi di produttività più intensi negli scaglioni più alti e dei ritmi di produttività meno intensi negli scaglioni più bassi, per potere, secondo la tesi da lui esposta, sostenere il cosiddetto piccolo esercizio.

«Credo di essere stato abbastanza chiaro!»

A questo punto, per poter decidere, noi dobbiamo preoccuparsi del metodo. Certamente!

Prima domanda: che cosa noi dobbiamo intendere per piccolo esercizio? Evidentemente qui non tutti i pareri sono concordi. D'altra parte, il piccolo esercizio è qualcosa di diverso a seconda che si tratti di una parte o dell'altra parte dell'Italia. Io direi allora che il piccolo esercizio è rapportato alla capacità di spesa dell'individuo. Per cui, fino a una certa capacità di spesa, che deve essere considerata però in senso assoluto, non già in senso relativo, noi possiamo convenire di trovarci davanti ad un piccolo esercizio; al di là ci troveremo ovviamente davanti ad un esercizio medio e quindi di lusso, (non è però possibile una differenziazione molto netta e precisa qui!).

Ora, qual'è la posizione che noi abbiamo accolto ieri nel presentare la tabella delle aliquote progressive? Non quella di una differenziazione nella produzione e quindi nella programmazione cinematografica, ma quella di una differenziazione rispetto alla capacità di spesa dello spettatore, ovunque questa si manifesti, sia essa localizzata al Sud o al Nord e così via, e quindi arrivare, ad una agevolazione maggiore attraverso l'allargamento della scala al di sotto delle lire 70. Cioè, mentre ci troviamo dinanzi a una richiesta che invoca l'imposizione di una aliquota del 10 per cento per i prezzi al di sotto delle 70 lire, noi rispondiamo dando un'aliquota che va al di là del 10 per cento, perché con la nostra proposta si arriva al 5 per cento!

Evidentemente per noi, in questo caso, può non valere l'affermazione del prezzo di 50 lire: che siano queste 50 lire spese al sud o al nord, d'Italia significa soltanto che in quei settori, i termini fra domanda e offerta si equilibrano sulle 50 lire. Si deve cioè ritenere che o si va per spendere di più o non si va affatto. Ma, se si pratica il prezzo di 50 lire è perché se si arriva al di sopra di questa cifra scende automaticamente l'incasso.

Credo non si possa ragionevolmente accettare altra impostazione. E, inoltre, la preoccupazione di agevolare il piccolo esercizio, in

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1959

questo senso, nel sistema della progressività, mi pare sia assicurata proprio dall'allargamento della base, dall'abbattimento previsto. Siamo quindi arrivati ad uno scaglionamento che anziché partire dal 15 per cento in poi, parte dal 5 per cento in poi. E, al punto in cui siamo oggi, noi abbiamo aliquote del 15 per cento, come minimo punto di partenza, mentre con la nuova tabella abbiamo aliquote dall'11 e 25 per cento; poi, il sistema di progressione porta fino a quel punto di assestamento massimo che è rappresentato dal 45 per cento per i prezzi dalle 400 lire in poi.

La introduzione di un criterio che si potrebbe sinteticamente riassumere così: tassare di più i grossi esercizi e alleggerire i minori, porta a vedere in pratica che cosa sono in effetti e quanti sono i grossi esercizi in Italia. Secondo i dati relativi rilevati dalla S.I.A.E., i locali che in Italia praticano prezzi di biglietto da oltre 500 lire sono il 2,3 per mille. Il che significa che, dei 12 mila locali aperti, i predetti locali sono in tutto una ventina circa. I locali che praticano il prezzo da 475 a 500 lire sono lo 0,4 per mille; da 450 a 475 l'1,2 per mille, e l'1,4 per mille sono quelli che praticano il prezzo da 400 a 425 lire. Siccome il *plafond* massimo è rappresentato dalle 400 lire, noi possiamo partire da questo punto e desumere che i locali che praticano prezzi dalle 400 lire in su in Italia sono circa il 7,1 per mille. Ora, che il 7,1 per mille sia l'espressione di un « grosso esercizio », ritengo sia difficile sostenerlo. E senz'altro, invece, l'espressione, probabilmente, di quel minimo di locali di prima visione che rendono possibile alla produzione cinematografica di poter far fronte in un primo momento alle spese di produzione. Ma, evidentemente, questo non rappresenta per l'area del mercato una differenziazione così vasta da farci pensare che qui esista una possibilità di un conflitto di interessi.

ROMUALDI. Sono indici forniti direttamente dalla S.I.A.E. ?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sì.

Perciò noi dobbiamo dire che il mercato medio in Italia è un mercato piuttosto modesto. L'onorevole Marzotto citava qui i prezzi minimi praticati in America: 50 centesimi di dollaro. È facile pensare che i prezzi minimi rapportati sono inferiori a quelli italiani, perché 50 centesimi di dollaro sarebbero oltre 300 lire, in base al cambio del dollaro sul mercato. Mentre in Italia noi ci accorgiamo che nella classe dalle 125 alle 200 lire è compreso il 33 per cento, e, nella classe inferiore, dalle

125 lire in meno, è compreso il 28 per cento degli esercizi cinematografici. Se si assommano queste due percentuali, ciò significa che il 62 per cento, circa, è compreso nella classe dalle 125 alle 200 lire. Quindi, la media comparata si aggira sulle 250 lire; questo è il prezzo medio-tipo. Che cos'è il piccolo esercizio rispetto a questo prezzo medio? E io credo che, con la tabella proposta dal Governo, realmente queste richieste che concernono il piccolo esercizio, rispetto alla tabella attualmente in vigore, siano da ritenersi ragionevolmente accolte.

Noi arriviamo al 14,30 per cento col biglietto da 80 lire. Ho potuto fare qualche rilievo scorrendo la pagina di un giornale, riservata ai locali cinematografici di Roma. Ho potuto constatare, — posso anche sbagliare per difetto — che sedici locali soltanto praticano prezzi inferiori alle 100 lire.

Quali altre osservazioni si possono fare? In primo luogo credo che non ci convenga spostare l'aliquota al 45 per cento perché le 420 lire del biglietto costituiscono il termine ultimo per la progressività della legge. In secondo luogo a proposito dell'I.G.E., onorevole Marzotto, posso dire che in un paese in cui la gamma delle imposte di consumo è in gran parte a favore dei comuni, non è possibile almeno per ora esentare da tale imposta completamente un consumo di questo tipo, anche per obbedire a un certo senso di equilibrio. Tanto meno mi sento di sostenere questa tesi quando si sa che l'aliquota normale è del 3,50 per cento. Del resto non ritengo neppure necessario il trattamento di favore.

Infine non mi sento di poter accettare il nuovo criterio che tende a sostituirsi a quello vecchio della imposizione progressiva. Ho qui delle tabelle dalle quali si può calcolare l'aliquota per i diversi prezzi.

BOTTONELLI. L'onorevole Sottosegretario avrebbe dovuto distribuire una copia di questa tabella così come noi facciamo regolarmente quando presentiamo una proposta di legge. In questo modo noi avremmo potuto renderci conto compiutamente del problema. Ed inoltre avrebbe dovuto portarci l'esempio pratico di un piccolo esercizio, cioè a dire il numero delle giornate, quello dei biglietti venduti, l'entità dell'incasso, ecc. Invece continua a dirci delle cose generiche.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevole Bottonelli, io dico delle cose molto concrete e fondate. Del resto devo rispondere una volta per tutte e non posso prendermi la briga di trattare i singoli casi. Per fortuna gli operatori economici, chiun-

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1959

que essi siano, i conti se li devono fare da sé. Io non posso, onorevoli colleghi, fare i conti singoli perché non è questo il modo di legiferare. Perciò mi rifiuto di occuparmi del conto del signor Tizio, del signor Caio o del signor Sempronio; saranno costoro, semmai, a giudicare se fare o meno il mestiere di cui parliamo!

BOTTONELLI. E allora che tipo di legislatore è?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Qui non possiamo fare delle « fotografie » ma dobbiamo fare una legge per coloro che intendono esercitare questa professione. Se sia Caio o Sempronio, al legislatore poco interessa.

Chiusa questa parentesi, a proposito dell'articolo 3, della proposta di legge Semeraro il Governo si dichiara d'accordo perché condivide pienamente l'opportunità o meglio l'impossibilità di regalare l'imposta. Non è possibile però, per ora, dire quali saranno gli effetti derivanti dall'applicazione dell'articolo; un consuntivo lo si potrà fare fra un anno, cioè alla fine del prossimo esercizio.

SEMERARO. La cifra si aggira sul miliardo e mezzo.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. A me sono stati riferiti dati approssimativi che partono da un minimo di 500-600 milioni per arrivare ad un massimo di 3 miliardi. Il suo miliardo e mezzo, onorevole Semeraro, sta in una posizione intermedia.

Onorevoli colleghi, penso che il Ministro delle finanze abbia già fatto un notevole sforzo in questo settore e devo anzi dire che egli è andato forse un po' più in là di quanto non consigli un'oculata prudenza. Credo, pertanto, che, conciliando nei limiti del possibile le varie proposte, un accordo sia possibile raggiungerlo.

Per quanto riguarda la sostanza del provvedimento ritengo di essere stato sufficientemente chiaro.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del consiglio*. Mi limito ad aggiungere solo pochissime parole dopo la chiara esposizione fatta dal collega Valsecchi, per dire che, anche per quanto mi compete, aderisco all'impostazione data dal Sottosegretario alle finanze, e prego pertanto l'onorevole Bottonelli di volere recedere di fronte allo sforzo fatto dal Governo e soprattutto di fronte alla corretta impostazione ordinatamente progressiva che parte dalla modesta quota di lire 50.

PRESIDENTE. Il relatore Longoni propone di scegliere come testo base della discussione

la proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Semeraro e che porta il numero 456.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

LONGONI, *Relatore*. Dopo l'esposizione del Sottosegretario alle finanze sento di dover dichiarare che anche il relatore aderisce al criterio della progressività proposto dal Governo che, con alcune riserve dell'onorevole Marzotto, è il più rispondente alla situazione attuale.

Però, e sempre al fine di trovare una possibilità di convergenza su una proposta di legge che pure riguarda un problema veramente sentito da tutti i settori, vorrei rivolgere una preghiera al Governo. È vero che molti hanno fatto delle previsioni sul gettito che dall'articolo 3 deriverà al Governo, ma è altrettanto vero che è quanto mai difficile fare un preventivo rispondente il più possibile alla realtà. Si son dette molte cifre; si è parlato di due miliardi e si è parlato di un miliardo e mezzo. Il vostro relatore, l'altro ieri, ha cercato, con un sistema bizantino, di fare un consuntivo a questo riguardo. I calcoli del relatore si aggirano su una cifra di circa 880 milioni. La preghiera che vorrei rivolgere al Governo è questa: non potrebbe, il Governo, in questo momento, fare uno sforzo e andare oltre il 25 per cento? Il vostro relatore chiede di arrivare alla riduzione del 28 per cento delle aliquote sui diritti erariali; credo che su questa base si possa essere tutti soddisfatti e votare tranquillamente il provvedimento.

MARZOTTO. Ho ascoltato con molta attenzione le spiegazioni date all'onorevole Bottonelli dall'onorevole Valsecchi e dall'onorevole Magri e sono perfettamente d'accordo con la dichiarazione del Sottosegretario Valsecchi circa la necessità di adottare un criterio generale, anziché scendere al caso per caso, che ci porterebbe ad una casistica impossibile.

Sono anche d'accordo sul principio dell'I.G.E. e sul principio, sancito nell'articolo 3 della proposta Semeraro, di non esentare nessuno dal pagamento dei diritti erariali.

Ho anche ascoltato con interesse le giustificazioni dell'imposta erariale sul cinema: sarebbe una specie di imposta di consumo. Però, vorrei far presente che si tratta di una imposta di consumo di straordinaria misura, perché non v'è altro caso di imposta di consumo così alta...

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. E le 25 lire che si pagano per un litro di vino?

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1959

MARZOTTO. Anche per quell'imposta bisognerà un giorno venire a una conclusione.

A me sembra che abbia ragione il Sottosegretario nella tesi che egli sostiene, però penso anche che una diminuzione di questa imposta erariale possa attuarsi in modo più adeguato di quello proposto. Vorrei richiamare il Sottosegretario Valsecchi a quel che ha detto poc'anzi rispondendo a me, e cioè che egli accetta il principio della gradualità: ma il principio non è in questa legge! Mi sembra che il Governo abbia intenzione di ridurre gradualmente, però va con molta prudenza, evidentemente per il timore di subire perdite fiscali. Giustamente il relatore ha rilevato che si hanno dei recuperi mediante l'articolo 3; io aggiungo che è, appunto, una notevole riduzione dei diritti erariali che può far aumentare il numero di coloro che vanno a cinema.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il prezzo dei biglietti non diminuisce...

MARZOTTO. Questo viene sostenuto in ogni caso dal Ministero delle finanze. Però, siccome il diritto erariale è una di quelle tasse che sono ritenute tra le tasse più elevate, credo che si otterrebbe un certo vantaggio se si potesse diminuirlo.

Al fine di recare un modesto contributo alla soluzione della questione, desidero proporre un emendamento che, secondo me, può rappresentare un punto di incontro tra la posizione dell'onorevole Bottonelli e quella dell'onorevole Semeraro. L'emendamento all'articolo 1 della proposta Semeraro è il seguente: « Le aliquote progressive dei diritti erariali sugli spettacoli cinematografici e sugli spettacoli cinematografici con avanspettacolo di cui alla tabella C, allegata alla legge 26 novembre 1955, n. 1109, sono ridotte del 35 per cento per prezzi netti del diritto erariale superiori a lire 500 e sono ridotti del 50 per cento per i prezzi netti del diritto erariale inferiori a lire 100 ».

BOTTONELLI. Prima che si passi alla votazione degli articoli e degli emendamenti, desidero invitare ancora una volta i colleghi, e in particolare modo gli onorevoli Sottosegretari, a considerare la realtà della situazione.

Nel gennaio del 1957 vi sono stati 5.774 cinematografi che hanno realizzato un incasso inferiore a lire 20 mila a spettacolo, con la media giornaliera di circa lire 11 mila; inoltre, 7.167 cinematografi hanno incassato meno di lire 30 mila con una media giornaliera di circa 16 mila lire. Soltanto 3.380 cinematografi superano largamente l'incasso di 30 mila lire con una media giornaliera di circa 11¼ mila

lire e con una media di 25 giornate al mese di programmazione. Le 5.574 sale di cui ho fatto cenno dianzi non raggiungono invece una media di 10 giornate per mese. Ora, è proprio quest'ultima la fascia sulla quale non si deve incidere, perché minaccia di essere travolta.

Se vogliamo prender atto delle cifre e della realtà della situazione, non si può respingere il mio emendamento. Il mio emendamento vuole abolire una situazione di sperequazione. È vero, onorevole Magri, che il grande esercizio ha spese maggiori, ma è altrettanto vero che pratica anche dei prezzi molto più elevati.

Ecco perché mi permetto ancora di insistere. Non ho la pretesa che il mio emendamento venga accolto al cento per cento; sono anche disposto a fare nuovi calcoli, per cercare di avere un quadro ancora più vicino alla realtà. Ma, se proprio non è possibile rinviare la discussione di questo disegno di legge, raccomando vivamente al Governo e ai colleghi tutti di prendere in attenta considerazione il mio emendamento, perché esso non è espressione di parte. Esso vuole essere solamente la sensibile partecipazione di tutti noi legislatori al travaglio di una categoria che pure ha tante benemerienze. È, infatti, questa la categoria che dà gli spettacoli alla periferia, alla gente che va al cinema una sola volta alla settimana: è una categoria, insomma, che è interesse di tutti soddisfare.

Oggi è dimostrato che a richiamare il pubblico nelle sale è la qualità dello spettacolo e che lo spettatore è soddisfatto solo da una manifestazione artistica ad alto livello.

Poiché io, oltre all'emendamento presentato, ho fatto anche un'altra proposta, chiederei di sospendere la riunione per tentare di trovare un accordo.

PRESIDENTE. Se si tratta di una sospensione, di una decina di minuti sono d'accordo; ma prima desidero esprimere una mia preoccupazione di carattere procedurale. Noi abbiamo ottenuto dalla V Commissione bilancio un parere subordinato e condizionato. Devo in proposito ricordare che, secondo una lettera della Presidenza della Camera del 26 aprile, i pareri possono anche essere subordinati all'accettazione di modifiche specificamente formulate. La lettera è chiara. Dunque la V Commissione bilancio si è valsa di un suo specifico diritto esprimendo un parere favorevole, ma subordinato all'accettazione di modifiche specificamente formulate. Ora il parere della Commissione bilancio dice che l'adesione viene data a condizione che la riduzione proposta, dal 35 per cento si riduca al 25 per cento. Ho qui l'emendamento del quale in

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1959

verità non sono in grado di misurare l'esatta dimensione finanziaria.

BOTTONELLI. Certamente non porterà una riduzione dell'introito a favore dell'erario!

PRESIDENTE. Si tratta di vedere se questa riduzione è superiore o inferiore al limite del 25 per cento; la proposta del relatore dice di sostituire al 25 per cento il 28 per cento.

Vi anche un emendamento del collega Semeraro tendente ad introdurre la possibilità di forfetizzare la corresponsione dei diritti erariali e della imposta generale sull'entrata. Come i colleghi vedono, la serie di emendamenti che dovremmo esaminare incide fortemente sull'aspetto finanziario del provvedimento ed io penso che non si possa procedere senza ascoltare il parere della Commissione bilancio. Chiedo ai colleghi cosa ne pensino in proposito.

LONGONI, *Relatore*. Io trovo fondata la preoccupazione di carattere procedurale ora esposta dal nostro Presidente. Da parte mia non avrei difficoltà a spianare la strada dell'approvazione del provvedimento ritirando il mio emendamento, naturalmente a condizione che altrettanto facciano gli altri proponenti di emendamenti che mutino il valore finanziario della proposta di legge. Io penso valga la pena rinunciare agli emendamenti per favorire il « varo » della proposta di legge.

SEMERARO. Anch'io sono di questo parere. Se rinviando la proposta alla V Commissione bilancio, rischiamo di insabbiarla per parecchi mesi, in considerazione che entro la settimana entrante presumibilmente la Camera inizierà le ferie estive. Il nostro tentativo di migliorare la legge, dunque, rischia di recare un danno assai grave. Penso quindi che *ob torto collo* ci convenga accettare il 25 per cento suggeritoci dalla Commissione del bilancio. L'anno venturo, quando si sarà trovato il miliardo e mezzo che ci necessita, riesamineremo la materia e chissà che non sia possibile decidere nel senso desiderato.

Ma non rimandiamo oltre la decisione, onorevoli colleghi! Io ho una esperienza personale in materia e so perfettamente che è meglio accettare ora il male minore.

PRESIDENTE. Se vengono ritirati tutti gli emendamenti possiamo senz'altro proseguire.

MARZOTTO. D'accordo che, se vogliamo far passare questo provvedimento, dobbiamo ritirare tutti i nostri emendamenti. Il Governo, per la verità, poteva far qualcosa di più in proposito, ma ha risposto che non era possibile. Voglio sperare che, ripresentandosi il problema tra sei mesi, un anno o due, si voglia

tener conto degli elementi emersi nel corso di questa discussione e si possa in avvenire arrivare ad un risultato migliore. Da parte mia, se necessario, ritiro il mio emendamento.

BOTTONELLI. Io penso che valga la pena di sospendere la seduta per un quarto d'ora per tentare di arrivare ad un accordo. Dico subito che anche noi siamo disposti a ritirare il nostro emendamento se ci si viene incontro in qualche modo.

PRESIDENTE. Se venire incontro significa che la riduzione delle aliquote sui diritti erariali debba essere superiore a quel 25 per cento che condiziona il parere favorevole della Commissione bilancio, è proprio inutile discutere, perché si urta contro le difficoltà di carattere procedurale cui accennavo dianzi.

BOTTONELLI. Allora sospendiamo la seduta fino alle 13,10.

VALESCCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È necessario rendersi conto con esattezza delle cifre. Ho perciò chiesto il tempo necessario per studiare gli emendamenti.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Desidero rinnovare alla Commissione la raccomandazione fatta ieri. Mi rendo perfettamente conto delle difficoltà di carattere regolamentare che qui sono state prospettate dal Presidente della Commissione e perciò mi rendo conto che non è possibile — senza un nuovo parere della Commissione bilancio — andare al di là del 25 per cento fissato, appunto, dalla Commissione bilancio come limite massimo nella misura della riduzione dell'aliquota dei diritti erariali. D'altro canto, prego la Commissione di tener presente che questo problema si è già trascinato troppo a lungo e che un rinvio comprometterebbe chissà per quanti mesi ancora la approvazione di questo provvedimento, deludendo la legittima attesa dell'esercizio, sia piccolo che grande.

Sulla base di questa considerazione, vorrei perciò pregare i colleghi di sorvolare su certe sfumature e su certe prese di posizione, rimanendo entro i limiti fissati dalla Commissione bilancio.

MARZOTTO. Trovo giustificate le osservazioni del Sottosegretario Magri e perciò mi mi permetto di proporre un ordine del giorno che, superando l'ostacolo della modificazione del testo legislativo, sarebbe in grado di dare al Governo gli opportuni orientamenti. L'ordine del giorno dovrebbe essere del seguente tenore: « La VI Commissione finanze e tesoro impegna il Governo, sull'esperienza dell'applicazione della proposta di legge n. 456, a studiare e predisporre nuove tabelle

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1959

dei diritti erariali sugli spettacoli cinematografici in modo da allineare questa imposizione alla misura percentuale applicata nei principali paesi esteri produttori cinematografici ».

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. I colleghi certamente sanno che nell'approntare i provvedimenti che interessano il settore della cinematografia, il Governo tiene anche conto dei riflessi di questo problema nei confronti del Mercato comune europeo. Tanto è vero che, probabilmente, al prossimo Consiglio dei ministri verrà esaminato un disegno di legge sulla cinematografia. Uno dei punti principali di questo disegno di legge di prossima presentazione è costituito dal termine di scadenza fissato al 31 dicembre 1961, entro il quale tutta la nostra legislazione in materia cinematografica dovrà essere adeguata alla legislazione dei paesi del Mercato comune. Ecco perché, quindi, le preoccupazioni prima espresse troveranno, per così dire, automatica risoluzione nel quadro di questa organica revisione della materia. Tuttavia, bisogna tener conto che, allo stato attuale delle cose, l'industria cinematografica è un'industria protetta e non può non esserlo, per motivi ovvii. Questa protezione però è possibile in quanto lo Stato abbia la possibilità di percepire i diritti erariali sugli spettacoli stessi. Credo perciò che l'onorevole Marzotto possa ritenersi tranquillizzato nel senso che quanto forma oggetto del suo ordine del giorno sarà accolto inevitabilmente entro il 31 dicembre 1961 (ma nulla toglie che non avvenga anche molto prima) nel quadro della disciplina del settore cui ho già fatto cenno.

MARZOTTO. Questo significa che il Governo accetta il mio ordine del giorno ?

ROMUALDI. Qui, onorevoli colleghi, non si tratta di « un inizio » ma di un cambiamento totale che s'impone necessariamente. Bisogna alleggerire notevolmente gli oneri fiscali e se abbiamo ritenuto di aderire alla proposta di legge Semeraro, lo abbiamo fatto perché essa si era fissata sulla formula del 35 per cento che, pure insufficiente, rappresenta qualche cosa di concreto. Ora stiamo slittando sul 25 per cento il che modifica sostanzialmente tutta l'impostazione che era stata data al problema. Di fatti, sulla base del 35 per cento avevamo accettato il principio della progressività, di cui aveva parlato il Sottosegretario Valsecchi.

L'onorevole Valsecchi ha detto, giustamente, che i cinematografi di lusso sono non più di venti o trenta in tutta Italia con un'incidenza dal punto di vista fiscale insignificante ed ha sottolineato che la gran massa dei cine-

matografi è costituita da quelli il cui prezzo del biglietto è basso, però non ha precisato che tutte queste piccole sale cinematografiche anche se numerosissime non concorrono nel loro insieme nemmeno per la decima parte all'incasso globale dei cinematografi. E questa è una realtà che emerge dalle cifre recateci dall'onorevole Bottonelli che a quanto pare dispone di un ufficio informazioni assai più attrezzato del nostro.

La maggior parte del mercato, quindi, è sostenuta da questo tipo di cinematografi: ora, se ad essi si dà uno sgravio del 35 per cento è una cosa, se si dà il 25 per cento, è un'altra.

E la nona volta, se non mi sbaglio, che il Parlamento si occupa di questo problema: cambiano i tempi, mutano le situazioni ma nove volte per trattare lo stesso problema sono proprio troppe perché non si pensi che tutte le volte ce ne siamo occupati in maniera sbagliata. State certi che l'esercizio cinematografico, non appena questa legge sarà stata varata, ritornerà fatalmente alla carica. Conosco questi signori operatori e conosco le loro abitudini almeno tanto da potere affermare che molte delle loro insofferenze sono giustificate ma molte altre trovano la spiegazione solo nel loro carattere.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Quando si propone sul prezzo di lire 100 una percentuale ridotta di un quarto, sul prezzo di 90 lire una percentuale del 13 per cento, sul prezzo di 80 lire dell'11,80 per cento, non è possibile assolutamente dire quali potranno essere le reali ripercussioni sul gettito.

BOTTONELLI. Siamo perfettamente d'accordo sulla difficoltà di fare una valutazione istantanea, ma bisogna tener conto, onorevole Sottosegretario, che nella quasi totalità si tratta di quei piccoli esercenti che programmano da una a due volte alla settimana e con un incasso che oscilla tra le mille e cinquemila lire. E se è vero che le aliquote sono basse è anche vero che si potrà fare affidamento, in base alla applicazione dell'articolo 3, sull'introito dei tre miliardi.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Se noi vogliamo accettare, come dobbiamo, quanto dice la Commissione bilancio, il suo emendamento, onorevole Bottonelli, non ha ragione di essere perché attualmente la tabella C dà per cento lire l'aliquota del 26,74 per cento.

LONGONI, *Relatore*. Ritengo che, esistendo il parere della V Commissione che vincola a far riferimento alla legge del 1955, sia necessario procedere tenendo conto di questo vin-

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1959

colo altrimenti è inutile continuare a fare proposte e controproposte.

PRESIDENTE. A questo punto devo esprimere una considerazione di carattere procedurale. Nel caso di presentazione di due o più emendamenti occorre votare quello che è più lontano dal testo base. Ora l'emendamento Longoni riduce le aliquote dei diritti erariali del 25 per cento, quello Romualdi del 30, quello Bottonelli riduce probabilmente (è una mia ipotesi) del 40 per cento, quello Marzotto arriva ad una riduzione che va dal 35 al 50 per cento.

È evidente che il testo più lontano è quello del Relatore Longoni, sempre che il collega Marzotto voglia ritirare il suo emendamento rimettendosi invece al suo ordine del giorno. Se l'emendamento del relatore Longoni dovesse essere accolto, si intendono decaduti tutti gli altri; se non fosse accolto, l'esame dei rimanenti emendamenti dovrebbe essere sospeso in attesa del parere della Commissione bilancio.

Per quanto riguarda il suo emendamento, onorevole Bottonelli, devo dire che, per una gamma di considerazioni diverse, esso deve considerarsi, a mio giudizio, non molto lontano dalla proposta base. Perciò devo porre in votazione prima l'emendamento del relatore Longoni.

BOTTONELLI. Di conseguenza i nostri decadono.

PRESIDENTE. Restano solo respinti nel caso venisse accolto quello dell'onorevole Longoni. Ove venisse respinto l'emendamento del relatore Longoni, noi dovremmo sentire il parere della Commissione bilancio.

Credo, per questi motivi, di essere nella piena legittimità ponendo in votazione l'emendamento Longoni sempre che, ripeto, sia ritirato l'emendamento Marzotto.

BOTTONELLI. È difficile, signor Presidente, fare in questo momento una valutazione esatta della diversa distribuzione dell'aliquota.

PRESIDENTE. È difficile poterlo fare con esattezza, onorevole Bottonelli, ma non nella inquadratura generale. L'emendamento che sconvolge il sistema è quello che al concetto della progressività sostituisce quello della proporzionalità. Il suo tuttavia, onorevole Bottonelli, nell'ambito del funzionamento del sistema progressivo, è molto coerente in quanto tende ad accentuare la progressività.

BOTTONELLI. Stando così le cose, sarò costretto a chiedere la rimessione del provvedimento in aula.

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo non si può assumere la

responsabilità di rinviare l'approvazione di questo provvedimento e aderisce all'emendamento del relatore Longoni. Il Governo è persuaso che la categoria attende questo provvedimento, ritiene che esso debba essere approvato e pertanto invita la Commissione a votarlo.

LONGONI, Relatore. Per una più esatta interpretazione della legge, ritengo che il mio emendamento debba essere formulato in modo diverso.

PRESIDENTE. Onorevole Bottonelli, ella ha parlato di un'eventuale richiesta di rimessione del provvedimento in aula. Le ricordo che, a norma di regolamento, una richiesta del genere deve essere accompagnata dalle firme di un quinto dei componenti di questa Commissione oppure dalle firme di un decimo dei deputati dell'Assemblea.

BOTTONELLI. Vedo che non mi si vuole accordare neppure un minuto di sospensione per cercare di trovare un punto di incontro...

PRESIDENTE. Mutando le cifre, il punto di incontro non può certo trovarsi oggi, perché, prima della votazione esse dovrebbero essere sottoposte al parere della V Commissione bilancio, la quale si riunirà solamente lunedì prossimo.

PASSONI. Al punto in cui stanno le cose, dobbiamo scegliere fra tre soluzioni: accettare il punto di vista del Governo, con l'eventualità già sussurrata sottovoce, di una richiesta di una rimessione in aula; riesaminare martedì o mercoledì prossimi l'intero meccanismo con cui si può applicare il limite fissato dalla Commissione bilancio, limite che, a norma del regolamento, è invalicabile; richiedere un nuovo parere della V Commissione bilancio per ottenere l'autorizzazione ad elevare dal 25 al 30-40 per cento la riduzione delle aliquote.

Tra le due soluzioni estreme — quella della votazione, che non avverrebbe perché sarebbe preclusa dalla richiesta di rimessione in aula, e quella del rinvio in attesa del parere della Commissione bilancio — vi è la soluzione intermedia, secondo me la più giusta, quella cioè, di discuterne mercoledì prossimo per vedere se sia possibile, nei limiti fissati dalla Commissione bilancio, trovare un meccanismo il quale consenta di conciliare le diverse posizioni.

LONGONI, Relatore. Nella mia qualità di Relatore, sento la responsabilità del pericolo che è stato qui ventilato. Sono disposto a delle transazioni pur di non dover rimettere questo provvedimento in aula.

Propongo formalmente di invitare la V Commissione a rivedere il suo parere e a

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1959

trasmettercelo in tempo purché possiamo deliberare entro martedì prossimo.

PRESIDENTE. Penso che si possa pregare la Commissione bilancio di esprimere, lunedì, un parere sulle due proposte avanzate, rispettivamente dai colleghi Longoni, di aumentare la riduzione delle aliquote dal 25 al 28 per cento, e Semeraro, di stabilire una misura forfetaria per i biglietti non superiori a lire 40. Inoltre potremmo anche inviare, per il parere, tutti gli altri emendamenti presentati, e cioè quelli del collega Semeraro, dei colleghi Bottonelli e Calamo, e del collega Marzotto. Martedì potremmo continuare la discussione avendo ottenuto il parere della Commissione bilancio in merito agli emendamenti presentati. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Rimessione all'Assemblea del disegno di legge:

Riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni emesse dalle società per azioni e in accomandita per azioni. (Approvato dal Senato) (1374).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni emesse dalle società per azioni e in accomandita per azioni ».

RAFFAELLI. Chiedo, a norma dell'articolo 40 del regolamento, che il disegno di legge in esame sia rimesso all'Assemblea.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta dell'onorevole Raffaelli, pervenutami per iscritto, è corredata dal prescritto numero di firme di un decimo dei componenti dell'Assemblea, sospendo la discussione.

Il disegno di legge sarà, a norma dell'articolo 40 del regolamento, rimesso all'Assemblea.

La discussione del disegno di legge pertanto è sospesa.

Rinvio della discussione del disegno di legge:

Trattamento tributario delle trasformazioni e fusioni di società commerciali (Approvato dal Senato) (1375).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Trattamento tributario delle trasformazioni e fusioni di società commerciali ».

RAFFAELLI. Trattandosi di argomento molto importante, vorrei pregare il Presidente

di rinviare la discussione ad altro giorno, in considerazione dell'ora ormai tarda.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, rimane stabilito che la discussione di questo disegno di legge avverrà in altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Discussione della proposta di legge di iniziativa del Senatore Menghi: Modificazione dell'articolo 8 della legge 7 gennaio 1949, n. 1, contenente provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata (Approvata dalla V Commissione permanente del Senato) (1311).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del senatore Menghi: « Modificazione dell'articolo 8 della legge 7 gennaio 1949, n. 1, contenente provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata ».

La proposta di legge è stata già approvata dal Senato.

Il relatore, onorevole Zugno, ha facoltà di svolgere la relazione.

ZUGNO, Relatore. La proposta di legge del senatore Menghi - approvata con modifiche dal Senato il 4 giugno 1959 - dispone la esenzione dall'imposta generale sull'entrata delle spese di gestione e lavorazione dei prodotti conferiti dai soci presso cooperative e consorzi di manipolazione o vendita collettiva.

Per avere chiara la portata della disposizione in esame - che in sostanza più che innovare intende chiarire disposizioni esistenti, che, diversamente, creerebbero una condizione di inferiorità proprio agli enti che una particolare legislazione intende tutelare ed aiutare per le finalità sociali universalmente riconosciute - credo opportuno un succinto esame delle principali norme esistenti in materia. E noto che:

1°) la legge istitutiva dell'imposta generale sull'entrata, regio decreto-legge 9 gennaio 1940, n. 2, convertito nella legge 19 giugno 1940, n. 762, aveva espressamente sancito all'articolo 3 che le materie, le merci e prodotti, comprese le derrate agricole ed i prodotti agricoli conferiti dai soci in cooperative e consorzi (facoltativi od obbligatori) per la manipolazione, pagavano l'imposta generale sull'entrata « non all'atto del conferimento, ma al momento della vendita da parte di detti enti »;

2°) l'articolo 3 della legge 4 luglio 1941, n. 770, non ha fatto che ribadire tale concetto precisando che l'imposta è dovuta solo al mo-

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1959

mento della vendita dei prodotti conferiti, abbiano o meno subito lavorazioni. Limitava però tale agevolazione alle cooperative o consorzi legalmente costituiti;

3°) l'articolo 11 del regio decreto-legge 3 giugno 1943, n. 452, confermava l'articolo 3 della legge n. 770 del 1941 precisando che l'applicazione era limitata « alle società cooperative costituite secondo le disposizioni contenute nel titolo VI del libro V del nuovo codice civile »;

4°) e arriviamo all'ultima disposizione: l'articolo 8 della legge 7 gennaio 1949, n. 1, che ha disposto o confermato o chiarito:

a) che l'imposta generale sull'entrata nel caso di cooperative o consorzi è dovuta solo al momento della vendita dei prodotti conferiti dai soci o « di quelli ottenuti dalla loro lavorazione o manipolazione da parte di detti enti »;

b) che tale norma si applica anche alle cooperative « non regolarmente costituite » ed era questa certamente una innovazione della nuova legge;

c) che deve ritenersi esente da imposta generale sull'entrata « la riconsegna ai soci del prodotto risultante dalla manipolazione o trasformazione » ed era questo un chiarimento a disposizioni non sufficientemente esplicite in materia.

Si dovrebbe ritenere quindi la materia chiaramente ed ampiamente regolamentata in quanto di tutte le operazioni, gli atti economici che si verificano nel processo di conferimento di prodotti da parte di soci a cooperative, di eventuali lavorazioni o manipolazioni dei prodotti stessi e di riconsegna ai soci di tali prodotti o da vendita degli stessi a terzi, la legge espressamente prevede l'applicazione dell'imposta generale sull'entrata solo in un caso e precisamente nel momento della cessione a terzi non soci.

L'amministrazione finanziaria ha inteso invece — da qualche anno — distinguere in tale processo un altro elemento e cioè le spese di gestione e lavorazione sostenute dalle cooperative fra produttori agricoli per la manipolazione, la trasformazione o la vendita collettiva dei prodotti conferiti dai soci, considerando tali operazioni compiute dalle cooperative per conto di terzi (soci) e configurando quindi, per analogia, gli estremi della « prestazione di un servizio » il cui contenuto economico (spese di lavorazione o di gestione) è assoggettabile all'imposta generale sull'entrata.

Ora, a parte la considerazione che *quod lex non distinguit nec nos distinguere debemus*, per cui la distinzione in un unico processo od

atto economico di due componenti autonome entrambi imponibili non può che fondarsi su una esplicita disposizione di legge che nel caso manca, v'è da aggiungere che altre considerazioni portano a dimostrare l'infondatezza di tale interpretazione.

Siamo infatti di fronte ad un ente — la cooperativa od il consorzio di produttori — che ha una sua personalità giuridica, autonoma e distinta, rispetto a tutti i soci conferenti. Cosicché il conferimento dei prodotti agricoli da parte dei soci alla cooperativa costituisce un vero e proprio atto di trasferimento di proprietà dei prodotti stessi, atto economico tuttavia esente dall'imposta generale sull'entrata per espressa dichiarazione di legge.

Il socio, infatti, per preciso contratto sociale:

1°) o ritirerà in tutto o in parte il prodotto risultante dalla manipolazione o trasformazione;

2°) o riceverà per il prodotto conferito prezzo corrispondente al ricavo netto.

Nel primo caso proprio la legge n. 1 del 1949 ha voluto escludere ogni applicazione di imposta generale sull'entrata. In quell'occasione il Ministro Vanoni precisava infatti « che quando dei produttori si mettono insieme in qualsiasi forma per far procedere ad una prima manipolazione o trasformazione dei loro prodotti e si restituiscono in natura i frutti di questa trasformazione, non si presentano gli elementi sostanziali per l'applicazione del tributo » quindi anche le necessarie spese di lavorazione o di gestione comunque sostenute o versate all'ente dai soci non costituiscono imponibile ai fini dell'imposta generale sull'entrata.

Nel caso poi in cui il socio riceve per il prodotto conferito un prezzo in base al ricavo solo dimostrando la contemporanea sussistenza dei seguenti due elementi:

1°) che il prodotto conferito continua a rimanere di proprietà del conferente per cui sarebbe configurabile la suddetta prestazione di un servizio;

2°) che tra conferente e cooperativa esiste un vero e proprio atto economico cioè una qualunque negoziazione o pattuizione che determini un compenso per la prestazione dei servizi per la cooperativa stessa. Solo sussistendo, ripeto, dette due circostanze si potrebbe sostenere che possono essere colpite con l'imposta generale sull'entrata le spese di lavorazione e di gestione degli enti cooperativi. Ho già dimostrato come il prodotto conferito sia un vero e proprio atto di trasferimento di proprietà all'ente cooperativo e cade quindi la

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1959

tesi dell'amministrazione finanziaria. Ma, anche per quanto concerne il secondo punto, l'unica convenzione esistente fra socio e cooperativa riguarda l'obbligo della cooperativa di pagare il prodotto conferito sulla base del ricavo. Viene quindi a mancare quell'atto economico necessario per determinare un imponibile all'imposta generale sull'entrata.

D'altronde la cooperativa è posta a questo effetto dalle leggi in materia d'imposta sull'entrata sullo stesso piano delle persone fisiche vere e proprie e delle società sotto qualunque forma costituite. E come per qualunque imprenditore o gestore di aziende industriali o commerciali — che eserciti le stesse attività svolte da tante cooperative — non è possibile né si è mai pretesa la corresponsione dell'imposta generale sull'entrata sulle spese di lavorazione o di gestione, in sostanza sui costi di produzione, lo stesso criterio non può che necessariamente applicarsi all'impresa cooperativa. Nessun privilegio si chiede quindi in questo caso per le cooperative ma solo che siano considerate — come debbono — alla stregua di qualunque altro produttore o imprenditore. Gli è che le spese di lavorazione e di gestione o sono stipendi e salari e sono esenti per legge, o formano come è normalmente tutt'uno con i vari costi di produzione e solo nel momento e secondo le modalità fissate per legge della vendita del prodotto finito possono essere colpite. Del resto nessuna legge in materia fa riferimento al costo di lavorazione o alle spese di gestione e sarebbe veramente assurdo — oltre che antisociale — pretendere di fare tale distinzione proprio e solo nelle imprese cooperative. Sono certo quindi che la proposta di legge del senatore Menghi troverà il consenso di tutti i colleghi e sarà approvata rapidamente con l'intesa che pur non rappresentando formalmente una interpretazione autentica il Governo la voglia però di fatto considerare tale almeno amministrativamente.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

RAFFAELLI. Come Ella sa, signor Presidente, al Senato il rappresentante del Governo ha dichiarato che queste modifiche hanno valore di interpretazione autentica e di chiarimento e che il Governo, per tale ragione avrebbe dato disposizione circa la contestazione in atto, nel senso che essa sarà abbandonata una volta chiarita la portata di questo articolo ai sensi della legge 7 gennaio 1949, n. 1.

Dove la proposta del senatore Menghi, modificativa dell'articolo 8 della legge n. 1 del

1949 dice: « Le disposizioni di cui al comma precedente si applicano anche alle spese di gestione e lavorazione dei prodotti effettuate dagli enti di cui al comma stesso » ed io aggiungerei anche « al terzo comma » perché il comma cui si riferisce questa aggiunta è quello relativo alle cooperative. L'articolo 8 della legge n. 1 del 1949 parla di cooperative di secondo grado, cioè di consorzi e società cooperative di secondo grado. Se noi proponiamo un emendamento finiamo con allungare l'*iter* di questa legge la cui approvazione è molto attesa ed ha una applicazione abbastanza vasta. Qui occorre tutta la buona volontà del Presidente e del Governo per dipanare questa questione.

ZUGNO, Relatore. Desidero far presente all'onorevole Raffaelli che per quanto riguarda la interpretazione, siamo d'accordo che essa debba essere autentica in quanto non esiste alcuna disposizione che abbia mai stabilito che le spese di gestione devono essere assoggettate all'imposta generale sull'entrata. Volendo poi considerare quel punto relativo alle spese di gestione di cooperative a manipolazione, mi pare che il problema trovi soluzione nella disposizione che approviamo. Quindi gli enti corporativi, di qualunque grado, sono equiparati e le spese di gestione rimangono esenti dall'imposta generale sull'entrata.

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo ha presente la discussione svoltasi al Senato e non ha in contrario a dichiarare qui quanto ebbe a dire al Senato; in proposito emanerà una circolare nella quale, riassumendo i termini della questione, darà tutti i chiarimenti circa l'interpretazione dell'articolo 8 della legge 7 gennaio 1949, n. 1. In questo modo speriamo che tutte le incertezze sorte in passato e tutte le contestazioni in corso possano venire superate.

ANGELINO PAOLO. Dopo questa dichiarazione rinunziamo al nostro emendamento.

RAFFAELLI. Sull'altra questione circa le cooperative di secondo grado che cosa ci dice?

PRESIDENTE. L'articolo 8 della legge n. 1 del 1949 dice:

« Non danno luogo ad entrata imponibile il conferimento di prodotti agricoli anche se abbiano subito una prima lavorazione da parte dei soci diretti produttori in cooperative o consorzi di manipolazione o vendita collettiva o associazioni similari a carattere cooperativo ancorché non regolarmente costituite nonché la riconsegna ai soci del prodotto risultante dalla manipolazione o trasformazione.

L'imposta sull'entrata è dovuta sulla vendita dei prodotti conferiti o di quelli ottenuti

dalla loro lavorazione o manipolazione da parte dei detti enti.

In caso di conferimenti eseguiti in società cooperative legalmente costituite da parte degli enti previsti nel primo comma loro associati, l'imposta sull'entrata non è applicabile limitatamente ai prodotti che furono ad essi apportati dai propri soci per essere venduti o manipolati anche se da parte dei detti enti abbiano subito una lavorazione.

La disposizione di cui al primo e terzo comma non si applica nei confronti degli enti ivi menzionati ai quali i soci vendono i prodotti agricoli anziché effettuarne il conferimento.

I commi secondo, terzo e quarto dell'articolo 11 del regio decreto-legge 3 giugno 1943, n. 452, sono abrogati ».

RAFFAELLI. In questo senso la legge vuole indicare forme associative di produttori o vendite collettive. Nella pratica l'applicazione fiscale esclude i consorzi tra cooperative; un esempio è quello del consorzio cooperativo riunito di Reggio Emilia.

ZUGNO, Relatore. Per legge devono essere escluse dall'imposta generale sull'entrata sia le cooperative di primo grado che i consorzi.

Si è detto che le cooperative sono enti che lavorano per terzi, per cui la loro diventa una prestazione di servizio e quindi assoggettabile all'imposta generale sull'entrata. Ma poiché queste spese di gestione di lavorazione di enti corporativi non possono assimilarsi alla prestazione di servizi, necessariamente anche nei consorzi corporativi il principio è efficace. Quindi non ho alcuna esitazione nell'affermare che il principio che sosteniamo è valido anche per i consorzi di cooperative per cui non è il caso di accettare alcuna modifica se non altro per non ritardare l'applicazione del provvedimento.

RAFFAELLI. Concordo con l'affermazione dell'onorevole relatore, ma ho il dubbio per il futuro (e la certezza per il passato) che la sua affermazione non trovi riscontro nell'applicazione dell'autorità fiscale.

PRESIDENTE. L'onorevole Mitterdorfer ha presentato un ordine del giorno, firmato anche dal relatore Zugno, del seguente tenore:

« La Commissione, preso atto delle assicurazioni formali del rappresentante del Governo davanti alla competente Commissione del Senato, di procedere in via amministrativa per l'applicazione del principio stabilito dalla presente legge, anche per il passato, in conformità a provvedimenti già presi in altre materie analoghe; che questa applicazione deve effettuarsi in ispecie anche per gli importi de-

positati in base alle rispettive disposizioni di legge nelle cause giudiziarie in corso ed aventi come oggetto la contrastata legittimità dei provvedimenti emanati dalle autorità finanziarie in questa materia,

invita il Governo

a confermare anche in questa sede queste assicurazioni e precisamente nel senso sopra indicato e a dare adeguate disposizioni ai propri uffici ».

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Ho detto chiaramente che saranno date istruzioni affinché non siano più perseguite infrazioni del genere.

PRESIDENTE. Quindi possiamo ritenere accolto l'ordine del giorno.

RAFFAELLI. Desidererei che il Governo si esprimesse in maniera più precisa circa i consorzi di manipolazione.

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Assicuro l'onorevole Raffaelli che le preoccupazioni da lui avanzate circa l'articolo 8 della legge in esame saranno da me tenute presenti nella circolare di cui ho parlato prima.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge:

« L'articolo 8 della legge 7 gennaio 1949, n. 1, è modificato con l'aggiunta del seguente comma dopo il primo:

« Le disposizioni di cui al comma precedente si applicano anche alle spese di gestione e lavorazione dei prodotti effettuate dagli enti di cui al comma stesso, siano dette spese corrisposte direttamente dai soci, siano agli stessi addebitate dagli enti a qualsiasi titolo ».

Il disegno di legge, constando di un articolo unico, al quale non sono stati presentati emendamenti sarà direttamente votato a scrutinio segreto alla fine della seduta.

Pongo ora in votazione l'ordine del giorno presentato dai deputati Mitterdorfer e Zugno, che è stato accolto dal Governo.

(È approvato).

Rinvio della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Raffaelli ed altri: Vendita a trattativa privata al Comune di Vecchiano (Pisa) di un arenile della estensione di metri quadrati 428.750 (513).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Raffaelli ed altri: « Vendita

III LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1959

a trattativa privata al comune di Vecchiano (Pisa) di un arenile della estensione di metri quadrati 428.750 ».

Il relatore, onorevole Negrari, ha facoltà di svolgere la relazione.

NEGRARI, *Relatore*. Poiché non ho potuto avere delle precisazioni in merito al prezzo di vendita dell'arenile, chiedo che la discussione di questa proposta di legge sia rinviata e martedì prossimo.

RAFFAELLI. Non ho alcuna difficoltà ad aderire alla richiesta del relatore, benché questo provvedimento sia da molto tempo all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Rinvio la discussione della proposta di legge alla prossima seduta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge oggi esaminata.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta della proposta di legge:

Senatore MENGHI: « Modificazione dell'articolo 8 della legge 7 gennaio 1949, n. 1, con-

tenente provvedimenti in materia di imposta generale sull'entrata » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1311):

| | |
|----------------------------|----|
| Presenti e votanti | 24 |
| Maggioranza | 13 |
| Voti favorevoli | 23 |
| Voti contrari | 1 |

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Albertini, Angelino Paolo, Bigi, Bottonelli, Calabrò, Cossiga, Curti Aurelio, Longoni, Martinelli, Mitterdorfer, Napolitano Francesco, Negrari, Nicoletto, Passoni, Patrini, Radi, Raffaelli, Ravagnan, Romualdi, Salizzoni, Semeraro, Trebbi, Vicentini, Zugno.

La seduta termina alle 14,20.

IL DIRETTORE

DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI